

CXXXV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Per la morte di Re Carlo di Rumenia. Pag. 5936	
PRESIDENTE	5936
GALLENZA	5936
Congedi	5936
Interrogazioni:	
Moratoria:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5937
STORONI	5937
Mine nell'Adriatico:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5938-40
FACCHINETTI	5939
PRESIDENTE	5940
Preteso sequestro di un giornale:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	5940-41
FEDERZONI	5940
Ritiro di una interrogazione	5941
Per la liberazione di un cittadino italiano ar-	
restato in Austria-Ungheria:	
MARAZZI	5941
Rinvio d'interrogazioni	5933
Disegno di legge (Discussione degli articoli):	
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e	
provvedimenti finanziari	5942
PETRILLO	5942
PRESIDENTE	5942-44-45
MICHELI	5946
ALBERTELLI	5950
DI ROBILANT	5951
PIETRAVALLE	5952
CHIESA EUGENIO	5953
CARCANO, <i>ministro</i>	5954
CICCOTTI	5954
Si approva la prima parte dell'articolo unico	5955
VIGNA	5955-59
BELOTTI	5957
DANEO, <i>ministro</i>	5958
Si approva anche la seconda parte dell'articolo	
unico	5959
Articolo aggiuntivo del deputato Modigliani	5959
MODIGLIANI	5960-65

AGNELLI	Pag. 5963
DANEO, <i>ministro</i>	5965
CABRINI	5965
Votazione nominale sull'articolo aggiuntivo	5965
La Camera non approva l'articolo aggiuntivo	5967
Disegni di legge (Presentazione):	
RICCIO: Nuovi collegamenti telefonici	5918
— Manutenzione del cavo fra il continente e	
la Sardegna	5948
Votazione segreta (Risultamento):	
Sulle ferie giudiziarie	5949
Trattamento di vecchiaia al personale subal-	
terno di ruolo del Ministero delle poste e	
dei telegrafi	5949
Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle	
leggi riguardanti la Cassa di previdenza	
per le pensioni a favore dei segretari ed	
altri impiegati dei comuni, delle provincie	
e delle istituzioni pubbliche di beneficenza,	
approvato con Regio decreto 2 gennaio	
1913, n. 473 (libro III, parte quinta)	5949
Autorizzazione all'Istituto nazionale delle assi-	
curazioni sulla durata della vita umana a	
impiegare una parte delle sue disponibilità	
annuali in mutui agli Istituti e Società	
cooperative per le case popolari	5949
Disegni di legge (Approvazione):	
Soppressione degli espressi urgenti	5967
Proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione	
ad applicare i provvedimenti tributari at-	
tuati con decreti legislativi in forza della	
legge 19 luglio 1914	5967
Interpellanza del deputato Abisso sulle rive-	
lazioni fatte dall'ex presidente del Consiglio	
Giolitti	5970
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	5970
PRESIDENTE	5970
Votazione segreta (Risultamento):	
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e	
provvedimenti finanziari	5970
Soppressione degli espressi urgenti	5971

Proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694. Pag. 5971

Risposte scritte ad interrogazioni:

ARTOM: Ferrovia Lucca-Aulla.	5972
CAPPA: Fermata di Miradolo sulla linea Pavia-Codogno.	5972
— Linea Pavia-Cremona.	5973
— Provvedimenti per le piene del Po e dell'Olona a San Zenone Po.	5973
DELLO SBARBA: Tragica fine di militari avvenuta sul treno Pisa-Colle-Volterra.	5973-74
MOLINA: Studenti delle scuole secondarie soggetti a leva.	5974
PELLEGRINO: Riparazione alle strade comunali di Amalfi e Vietri sul Mare.	5975
SARROCCI: Costruzione del raccordo Bucine-Montepulciano.	5975
VINAJ: Quadri della riserva.	5976

La seduta comincia alle 14.35.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente.

(È approvato).

Per la morte del Re Carlo di Rumenia.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Eccellenza,

« D'ordine di Sua Eccellenza il barone Sonnino, mi onoro di trasmettere all' Eccellenza Vostra il telegramma qui unito n. 12215, testè pervenuto a questo Gabinetto dalla Regia Legazione di Bukarest.

« Gradisca, Eccellenza, gli atti della mia profonda osservanza.

« ALDOVRANDI ».

« Bucarest, 10 dicembre 1914.

« Oggi alla Camera dei deputati la lettura dei discorsi pronunziati al Parlamento italiano per commemorare Re Carlo ha dato luogo ad una importante manifestazione. La lettura è stata accolta da unanimi applausi. Il Presidente della Camera e il ministro degli affari esteri hanno preso la parola inneggiando all'Italia. Quindi il professore Istrati ha pronunziato un entusiastico discorso celebrando le eminenti doti

dell'Augusto nostro Sovrano e terminando con evviva all'Italia ripetuto dall'intera Assemblea.

« FASCIOTTI ».

(I deputati sorgono in piedi — Vivissimi, unanimi e reiterati applausi).

GALLENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENZA. L'applauso con cui tutta la Camera ha accolto la comunicazione della manifestazione di simpatia per l'Italia fatta dal Parlamento rumeno, è la prova più eloquente del sentimento nostro. Consenta tuttavia la Camera che a questa nostra manifestazione di gratitudine sia aggiunta una dichiarazione esplicita del Parlamento italiano, il quale, commosso della prova di simpatia per il nostro paese, che va al di sopra e più in là di contingenze politiche momentanee e di possibili diversità di partiti, riconferma ancora una volta l'amicizia tradizionale che lega i due paesi, e fa il vivo augurio che essi abbiano sempre più a stringersi attraverso gesta future. (Vivi e prolungati applausi).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Loero, di giorni 5; Teso, di 3; Lombardi, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Roth, di giorni 5; Gazelli, di 3.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, i lavori pubblici e della guerra hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Pellegrino, Artom, Dello Sbarba, Cappa, Sarrocchi, Molina, Vinaj.

Saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha chiesto di rispondere subito alla seguente interrogazione degli onorevoli Storoni ed Agnelli, annunciata ieri, « per conoscere quali provvedimenti creda opportuno prendere alla cessazione della mora-

(1) Vedi in fine.

toria e se non creda conveniente pubblicare al più presto le relative disposizioni, essendo l'attuale stato di incertezza gravemente dannoso alle industrie ed ai commercianti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ho voluto rispondere immediatamente all'interrogazione degli onorevoli Storoni ed Agnelli, perchè essa è tale da interessare ed agitare l'opinione pubblica ed è quindi bene dissipare sotto questo rapporto gli allarmi degli industriali e dei commercianti.

Gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministero di agricoltura, industria e commercio creda opportuno di prendere per la cessazione della moratoria e se non creda di pubblicare al più presto le relative disposizioni per togliere l'attuale stato di incertezza.

Per sistemare questi rapporti commerciali, rimasti in sospeso per effetto della moratoria, il Ministero ha studiato provvedimenti, che ora sono in corso di definizione e che non tarderanno ad essere pubblicati, in maniera che tutti gli interessati possano averne notizia in tempo utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sollecitudine colla quale ha voluto rispondere alla nostra interrogazione, tanto più che la sua risposta tranquillizzerà, senza alcun dubbio, molte anime in pena. Non mi fu lecito di dare suggerimenti al Governo; però non posso fare a meno di notare che se è stato facile ed a molti conveniente l'uscire dalla normalità mediante provvedimenti sulla moratoria, non altrettanto facile sarà il rientrarvi.

È stato calcolato che i commercianti i quali, per esempio, pagassero diecimila lire di cambiali al mese, se hanno profittato di tutti i benefici della moratoria, si troveranno in gennaio a dover pagare circa trentamila lire di cambiali, oltre alle diecimila lire normali; ed ognuno intende quanto possa riuscire difficile un pagamento così vistoso nelle attuali condizioni del commercio.

Dalla Banca d'Italia e da altri Istituti sono stati fatti calcoli da cui risulterebbe che il 65 per cento delle cambiali sono state regolarmente pagate e soltanto il 35 per cento ha approfittato della moratoria.

Però è facile convincersi che queste statistiche sono illusorie, perchè molti non hanno profittato, è vero, del beneficio della moratoria, ma hanno ottenuto la rinnovazione, e così non solo non è stato pagato il 10 o il 20 per cento, ma non è stato pagato nulla, e molte volte, non sono stati pagati nemmeno gli interessi.

Quindi rientrare in careggiata, far sì che tutto questo arretrato che si è venuto formando possa essere soddisfatto da industriali e commercianti, sarà estremamente difficile, e sarà quindi bene che il Governo proceda con molta cautela e molta avvedutezza e anche con molta larghezza nei nuovi provvedimenti, almeno per quel che riguarda l'arretrato.

Sarà invece opportuno che per quel che riguarda i debiti che si andranno formando non si conceda altra dilazione perchè in realtà ora, da quel che appare, le condizioni dell'industria e del commercio non sono così disastrose come qualche mese fa. Certamente è opportuno che i provvedimenti vengano al più presto possibile, perchè la condizione in cui si trovano i commercianti e gli industriali che non sanno quanto dovranno pagare e in che condizione dovranno pagare è delle più angosciose, perchè ci sono alcuni che s'illudono di avere maggiori larghezze, e altri che temono maggiori ristrettezze, ed in questo dubbio non sanno come regolare i loro affari, con danni ingentissimi.

Ringrazio il sottosegretario di Stato della sua risposta e aspetto l'esecuzione dei provvedimenti promessi.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per sapere se, data la neutralità dell'Italia, creda di operare correttamente tollerando con la sua passiva remissività, quando non incoraggi col rilascio di commendatizie inopportune, che emissari di potenze belligeranti facciano dell'Albania e della Libia il centro di organizzazione, di agitazione e di moti a danno di altre potenze in guerra »;

Rampoldi, al ministro delle colonie, « per conoscere come proceda la sua azione in favore dei soldati italiani prigionieri nell'oasi di Giarabub in Cirenaica ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Caso, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere con quali criteri si attui il pubblico contratto col quale fu tran-

satta col comune di Altamura la questione relativa al Seminario ecclesiastico ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia è assente per ragioni di ufficio. Chiedo che questa interrogazione sia differita.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio e al ministro della guerra, « per sapere, dopo la prova fornita dai fatti, dell'uso che la Germania ha fatto dei tedeschi residenti in Belgio e Francia per spiare la via ad operazioni militari proprie o per ostacolare in ogni modo, con informazioni e con opportune distruzioni, le operazioni avversarie, se non credano prudente adottare misure in ordine ai numerosi cittadini tedeschi e austriaci residenti in Italia, i quali, chiamati nei rispettivi Stati a prestare servizio militare, sono dopo breve tempo tornati in Italia, con il pretesto che le rispettive autorità militari li hanno respinti, per sovrabbondanza di uomini »;

Rampoldi, al presidente del Consiglio e ai ministri degli affari esteri e della marina, « per sapere quali rimostranze abbiano fatto e quali provvedimenti abbiano presi perchè cessino i pericoli delle mine austriache erranti nell'Adriatico »;

Vinaj, al presidente del Consiglio e al ministro della guerra « per conoscere il suo pensiero circa la permanenza dei tedeschi e degli austriaci in Italia nel momento presente, e se non credano conveniente adottare le misure di scrupolosa vigilanza verso tutti gli stranieri di qualsiasi Nazione residenti in Italia durante la guerra »;

Pacetti, al presidente del Consiglio e al ministro della guerra, « per conoscere se non credano opportuno ordinare la immediata rimozione di cartelli *réclame* distribuiti in molti punti d'Italia, specialmente lungo le linee ferroviarie e che, per molti segni, danno luogo a giusto sospetto di rappresentare indicazioni di carattere militare, non destinate all'esercito nazionale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Facchinetti, al ministro della marina, « per sapere se possa giustificarsi con le ragioni di guerra l'abbandono di mine micidiali nelle acque dell'Adriatico, che già fecero quin-

dici vittime e che, di fronte al persistente pericolo, vietano alla misera classe dei pescatori nostri di procurarsi l'unico mezzo di sussistenza per essi possibile; quali provvedimenti al riguardo siano stati già presi e quali si prenderanno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'interrogazione dell'onorevole Facchinetti comprende due parti. Con la prima mi si chiede un espresso giudizio sopra i metodi di guerra e l'impiego di armi subacquee; con la seconda mi si chiedono i provvedimenti presi dal Ministero della marina contro siffatti congegni micidiali.

L'onorevole Facchinetti però ben comprende che per il tenore e la sua portata l'interrogazione, nella prima parte, eccede i limiti di competenza del Ministero della marina. Quindi non potrei, senza venir meno a dei doverosi riguardi, rispondergli trattando una questione che può formare invece oggetto di esame da parte di altro Ministero. Non così nella seconda parte, per la quale spero di poter dare all'onorevole Facchinetti chiarimenti che valgano a renderlo se non soddisfatto, perchè la materia poco vi si presta, quanto meno a dichiarargli sinceramente l'opera del Ministero della marina.

Anzitutto consenta la Camera che mi associ al sentimento dal quale fu ispirato l'onorevole collega nel presentare questa interrogazione, nell'esprimere cioè il senso del più vivo e fervido compianto all'indifferenza delle umili vittime che caddero innocenti mentre attendevano operose al faticoso lavoro da cui traggono l'unico sostentamento per sé e per le loro famiglie. (*Vive approvazioni*)

Da parte sua il Ministero della marina ha fatto quanto meglio ha potuto per alleviare le conseguenze della sventura, poichè, come è noto all'onorevole Facchinetti, concorse cogli altri Ministeri nel sovvenire le famiglie dei poveri pescatori e ricoverò sulle navi-asilo gli orfani ed i fanciulli superstiti che facevano parte degli equipaggi della due paranze, così miseramente colate a fondo per la esplosione di una mina vagante.

Appena segnalate le prime mine erranti il Ministero si adoperò alla vigile ricerca nell'Adriatico di quante venissero portate dalla corrente sul nostro litorale. Divise lo specchio d'acqua del litorale in zone e ad

ognuna assegnò l'opera di rimorchiatori e di torpediniere la cui vigilanza, mi piace di affermarlo, diede ottimo risultato poichè le mine avvistate furono tutte o ripescate e disattivate, o colate a fondo.

A tutelare poi la navigazione commerciale, per quanto fu possibile, ed il lavoro dei pescatori, vennero armati i rimorchiatori con mitragliere servite da cannonieri della Regia marina, per modo da colare a fondo le mine che non si poterono disattivare.

Dispose ancora per convogliare i piroscafi, e far scortare i convogli o da torpediniere o da rimorchiatori armati di mitragliere per l'affondamento delle mine che si rinvenissero sulla rotta.

La ricerca continua tuttora con la massima intensità e con la massima diligenza.

Diffuse inoltre nella classe marinara e nelle regioni litoranee carte delle correnti lungo la costa e minute e chiare istruzioni per la sicurezza nella navigazione, e fece tenere conferenze circa alle cautele per ripescare e rendere innocui i micidiali congegni natanti.

Se verranno indicati altri provvedimenti o di maggiore efficacia il Ministero della marina, d'accordo con gli altri Ministeri, si farà un rigoroso dovere di esaminarli ed attuarli.

Creda l'onorevole Facchinetti che l'Amministrazione della marina ha sentito alto e sicuro il proprio dovere anche in questa occasione onde adoperarsi a che l'industria classe lavoratrice marinara soffra il meno possibile il terribile contraccolpo dello stato di guerra.

Altro non ho da dichiarare all'onorevole collega, il quale vorrà riconoscere, spero, che da parte dell'Amministrazione alla quale ho l'onore di appartenere, si è corrisposto con attività e zelo alle esigenze causate dal sinistro stato di cose. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Facchinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FACCHINETTI. È trascorsa una settimana appena dal giorno in cui tra la viva impazienza della Camera desiderosa di venire al voto sulle comunicazioni del Governo, io mi permisi di accennare al medesimo argomento. Mi resi pienamente conto che in quella sede non avrei potuto ottenere adeguate risposte, ma nel dubbio di non veder giungere il turno delle varie interrogazioni presentate, mi sembrò opportuno che in tanta copia di raccomandazioni e di voti, si levasse anche il grido delle vittime più crudelmente colpite, nel-

l'ora che volge, nella nostra Nazione, mentre perdura la pace.

Ringrazio il sottosegretario di Stato per la marina per le sue esaurienti risposte su quanto fece il Governo onde diminuire ed allontanare i pericoli delle torpedini vaganti nell'Adriatico, e sono anzi lieto, a tale riguardo, il mandare da questi banchi, una calda parola di riconoscenza a quegli oscuri eroi della marina militare che esponendo la vita propria, risparmiarono quella di inermi pescatori, la cui classe con già ventun vittime è stata colpita nel modo più tragico. (*Vive approvazioni*).

Tanto per dimostrare tutta l'importanza delle cause che diedero luogo alla interrogazione, accennerò al numero delle mine raccolte che superano la cinquantina, ed alla voce corsa che ieri ne sia stata arrestata una perfino a Taranto, dove sosta gran parte della nostra flotta.

Comunque, è oltremodo grave la constatazione del fatto che nonostante l'impegno assunto dalle Potenze partecipanti alla conferenza dell'Aja, di rendere innocui quegli infernali strumenti quando vagassero in balla di sé stessi, una Potenza vi sia che non provvide in conformità. Il fatto, della cui gravità sarà giudice la pubblica opinione nel senso più largo ed esteso, deve per lo meno stabilire delle responsabilità chiare, ferme, precise nei riguardi delle famiglie cui appartengono le povere vittime.

Dal Governo, la Camera, ne sono certo, reclama che quella responsabilità si faccia valere onde lenire tanta jattura.

E una parola ancora voglio dire affinché il Governo consideri tutte le tristi conseguenze di questa inattesa calamità. Già ieri, l'onorevole presidente del Consiglio, accennando alla difficoltà di approvvigionare di cereali certe località, veniva implicitamente a riconoscere uno tra i tanti danni risultanti dalla mancata sicurezza della navigazione nell'Adriatico.

Ma v'ha di più. Nei piccoli centri dell'Adriatico c'è tutto un popolo di poveri pescatori che non potendo o non dovendo affrontare l'immane pericolo che oggi lo sovrasta, si raggruppano inoperosi negli angusti porti, oppressi, stremati dalla miseria. Costoro non possono neppur raccogliere i vantaggi dei lavori straordinari che comuni e provincie con sacrifici grandi cercano di procurare, perchè assuntori privati o anche organizzazioni li riscontrano inadatti ad opere manuali, diverse da quelle che furon

sempre la loro unica industria: la vela, il remo, la rete. Debbono quindi contentarsi dell'elemosina, troppo magra, quanto umiliante risorsa per loro, mentre pel comune essa rappresenta un onere che a lungo andare diverrà insostenibile.

Confido che lo Stato, con tutti i suoi mezzi, penserà anche a questa classe che per la semplice vita di sacrificio vissuta proprio su quel mare dove si compendiano, o colleghi, le nostre maggiori speranze, potrebbe domani - se lo esigessero gli eventi - rendere ad usura alla patria il bene ricevuto, col sacrificare ad essa nobilmente anche la vita che chiede oggi di aver risparmiata dalla più tragica ed inutile tra le insidie dovute agli orrori della guerra. (*Vive approvazioni*).

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Desidero di dire una sola parola per rassicurare la Camera relativamente ad un fatto, affermato dall'onorevole Facchinetti.

È esattissimo che ieri era stato segnalato il rinvenimento nel Mar Grande di Taranto di una torpedine. L'Amministrazione della marina se ne occupò tosto. Ma ripescato il galleggiante si constatò che si trattava di un innocuo serbatoio. (*Ooh! ooh! — Ilarità*).

Sono lieto quindi di aver occasione per dissipare qualunque allarme che dalla men che esatta notizia abbia potuto spargersi fra la gente del nostro mare.

E poichè ho la parola, me ne valgo pure per ringraziare l'onorevole collega del plauso che ha così nobilmente espresso verso i militari della Regia marina i quali attesero al pericoloso servizio di ricerca. Egli con gentile pensiero li ha chiamati umili eroi del dovere. Ora a chi compie il proprio dovere nessun compenso può giungere più gradito del sapere come altri lo riconosca e l'attesti. Ai nostri bravi ufficiali e ai forti equipaggi così pieni di buona e sana energia, i quali compiono il loro dovere con l'animo levato verso la patria madre, niun premio più ambito e più caro può giungere che il plauso e il saluto di questa nostra Assemblea. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La Camera ha sempre vivi sensi d'ammirazione per il valore dei figli d'Italia e per tutte le affermazioni della grande italianità! (*Vivissimi e generali applausi*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tosti al ministro della marina, « per conoscere il suo pensiero circa l'annunziata fuga dal Golfo di Spezia di un sommergibile costruito dall'industria privata italiana per conto di uno Stato belligerante ».

Non essendo presente l'onorevole Tosti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni del sequestro, operato a Venezia, del periodico *Il Dovere Nazionale* perchè contenente patriottici incitamenti, mentre si lasciano in quella stessa città liberamente circolare fra le reclute manifestini antimilitaristi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro l'onorevole Federzoni che, secondo le notizie raccolte dal Ministero, non venne mai sequestrato il periodico intitolato *Il Dovere Nazionale*. Pare invece che sia occorso un altro incidente a proposito di un numero unico intitolato *Italia, Avanti!* che venne distribuito specialmente nell'isoletta della Giudecca. Il distributore fu dichiarato in contravvenzione a norma degli articoli 165 e 166 della legge di pubblica sicurezza, unicamente perchè non si era sottomesso alle formalità necessarie per la distribuzione di detti numeri unici.

In quanto alla distribuzione di foglietti o manifestini antimilitaristici o in genere sovversivi fra militari, non pare dalle informazioni a me pervenute che essa sia stata realmente eseguita. Invece sembra che siano stati attaccati in luoghi eccentrici di Venezia e nelle ore notturne alcuni manifesti che, appena scoperti dal personale di pubblica sicurezza, furono lacerati.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Sono spiacente di dire all'onorevole sottosegretario di Stato che non posso dichiararmi soddisfatto delle sue risposte. Le giustificazioni che ha riferito sull'operato dell'autorità di pubblica sicurezza, non sono che un pretesto postumo trovato per scusare la mancanza di opportunità e di correttezza di qualche troppo zelante funzionario. Non so se chi distribuiva quel tal numero unico al quale l'onorevole Celsia ha alluso fosse o no provvisto del certificato reso necessario dalla legge e dai regolamenti in vigore per questa materia. Certo è che insieme col numero unico, fu

sequestrato anche il periodico *Il Dovere nazionale*.

Ad ogni modo è certo che l'eccezione formale è stato il pretesto per impedire la distribuzione di stampati che avevano unicamente il torto di esprimere sentimenti patriottici che turbavano la tranquillità dell'autorità politica di Venezia.

Ora è certo che, fra il trattamento che si usa a quei cittadini che hanno appunto unicamente il torto di manifestare in questo momento i loro sentimenti patriottici e le loro aspirazioni nazionali e il trattamento che viceversa per lunga consuetudine di colpevoli indulgenze si usa verso coloro che esercitano una propaganda tanto più funesta contro le istituzioni patrie... (*Oh! oh! — Proteste all'estrema sinistra*), vi è una costante disparità. L'indulgenza che si usa contro coloro che fanno opera contraria agli interessi della nazione contrasta con la severità costante ed odiosa che si pratica nei riguardi di coloro che disturbano lo zelo, la tranquillità e il desiderio di non aver noie dalle autorità incaricate di far rispettare nella lettera, più che nello spirito, i doveri della neutralità italiana. (*Approvazioni*).

Voci all'estrema sinistra. Qui ha ragione!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Avrei sperato che l'onorevole Federzoni fosse stato, nel rispondermi, sereno come lo ero stato io. Egli avrebbe così potuto riconoscere che l'autorità usa la medesima indulgenza per tutti i cittadini allorché ciò le è possibile, che invece quando crede che l'indulgenza possa essere pregiudizievole agli interessi del paese, allora non la usa verso alcuno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bevione, al ministro dell'interno, « per sapere se siano vere le notizie diffuse dai giornali sul trattamento eccezionalmente rigoroso fatto dalle autorità del Regno agli italiani sudditi dell'Austria che rifugiano in Italia per non combattere sotto le bandiere austriache e se tale trattamento eccezionale non sia contrario al vincolo nazionale che ci unisce a quelle popolazioni, alla neutralità equamente intesa, alla dignità e all'interesse politico superiore del Paese »;

Colajanni, al presidente del Consiglio, « per sapere se trova conforme alla dignità di una grande Nazione e alla specialissima condizione in cui si trova attualmente l'Italia, la lettera del ministro degli esteri all'Associazione pel movimento dei forestieri »;

Monti-Guarnieri, al ministro della marina, « per sapere se sia vero che il tenente della riserva navale signor Angelo Belloni, addetto alla « Fiat-Sangiorgio », sia stato in questi ultimi mesi richiamato a prestar servizio militare e poi, a mezzo di non debite inframmettenze, esonerato dal servizio stesso ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se di fronte all'assoluta ed evidente innocenza del cittadino italiano signor Aristide Dapino, arrestato in Vigolo Vattaro, ove era di passaggio per diporto, dalla polizia Austro-Ungarica, per sospetto di spionaggio, non sia il caso di sollecitarne la libertà, dopo un mese e mezzo di detenzione carceraria, senza che da parte dell'autorità militare Austro-Ungarica, nulla sia emerso a suo carico ».

MARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZI. La mia interrogazione non ha più ragione di essere perchè la persona che vi era indicata come detenuta nelle carceri austriache è stata liberata. Faccio voti che non vi sia più bisogno da parte nostra di far reclami per l'arresto di presunte spie eseguito dalle autorità austriache. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavazza, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « circa i dolorosi e gravissimi fatti avvenuti il giorno 5 ottobre in comune di Molinella e circa le cause dei medesimi ».

Non essendo presente l'onorevole Cavazza, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge approvati nella prima tornata d'oggi:

Sulle ferie giudiziarie.

Trattamento di vecchiaia al personale subalterno di ruolo del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari ed altri impiegati dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 (libro III, parte V).

Autorizzazione all'Istituto nazionale delle Assicurazioni sulla durata della vita umana a impiegare una parte delle sue disponibilità annuali in mutui agli Istituti e Società cooperative per case popolari.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari.

La Camera deliberò ieri di passare alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge. Ne do lettura:

« Le disposizioni della legge 26 giugno 1914, n. 578, per l'esercizio provvisorio del primo semestre dell'anno finanziario 1914-15, continueranno ad avere effetto, con le aggiunte espresse nei capoversi seguenti, anche nel secondo semestre dell'anno stesso, fino a quando i singoli stati di previsione delle spese e dell'entrata non siano stati approvati per legge.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere i fondi per fronteggiare le deficienze derivanti da aumenti di spese straordinarie e da diminuzioni di entrate, con mezzi di tesoreria e con operazioni di credito, nei modi e alle condizioni che saranno stabilite, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, con Regio decreto da comunicarsi al Parlamento.

« A decorrere dal 1º gennaio 1915 e per tutto l'esercizio 1915-16:

1º È aumentata di un decimo la imposta fondiaria erariale principale sui beni rustici e sugli urbani e così pure l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, esclusi quelli di Categoria A-I.

Sono esenti dall'aumento del detto decimo le quote d'imposta erariale principale,

le quali non superino, nel distretto dell' Agenzia, le lire 10, se riflettono i terreni, e le lire 15 se riguardano i fabbricati, e le quote d'imposta di ricchezza mobile che colpiscano, nel distretto dell' Agenzia, i redditi netti della Categoria B non superiori alle lire 1,500, i redditi netti della Categoria C non superiori alle lire 1,667 e quelli della Categoria D non superiori alle lire 2,000.

2º Sono aumentate di un decimo le tasse di manomorta, le tasse di registro, escluse le tasse fisse di sentenza, le tasse ipotecarie e le tasse per le concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi, escluse quelle contemplate nel Decreto legislativo 22 ottobre 1914, n. 1154 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrillo.

PETRILLO. Onorevoli colleghi, la discussione sull'esercizio provvisorio m'ha fatto l'impressione di quello che, in linguaggio sportivo, si direbbe una corsa di consolazione: tutti i cavalli che non si sono piazzati nel *derby reale*, corrono, l'*omnium*; e così tutti gli oratori che non riuscirono a piazzarsi sulle comunicazioni del Governo prendono parte a questa corsa di consolazione. (*Interruzioni*).

C'è stato l'onorevole Ciccotti che le ha corse tutte e due con lo stesso successo... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi!

Onorevole Petrillo, la prego di ricordarsi che ella non deve rientrare nella discussione generale. (*Bene!*)

PETRILLO. Volevo dire che, tanto, la pista è la stessa; gli ostacoli sono ugualmente facili a superare, ed anche il premio è lo stesso: la coscienza del dovere compiuto, secondo l'opinione di chi parla, o la vanità soddisfatta, secondo l'opinione di chi ascolta.

Il pensiero che ho sentito molte volte enunciare; che in questa Camera si parli troppo, non mi pare perfettamente esatto: perchè non credo che alcuno voglia convertire questa Camera nell'albergo del silenzio od in uno di quei chiostrini su cui è scritto a grosse lettere: *silentium*, ma in cui sono permesse le mormorazioni, le malignazioni, le congiure di corridoio, ed è invece vietata la parola di consenso, o di critica, fatta apertamente e con coscienza. Io credo, onorevoli colleghi, che dovremmo lodarci che l'Assemblea nazionale prenda viva parte ad un dibattito, che interessa tutto il paese. È questione, non di numero, non di quan-

tità, ma di qualità, di tono, che si dà alla discussione. Ognuno ha il senso della propria responsabilità e ognuno deve concorrere secondo le proprie forze nella valutazione della condizione politica del momento.

Ora noi ci troviamo di fronte ad un grave problema, il più grave, che abbia affaticato il paese dalla sua costituzione fino ad oggi, cioè vedere qual via si debba tenere in questo momento e consentire i mezzi che, per questa posizione, che l'Italia andrà ad assumere, dovranno essere corrisposti al Governo.

Or bene, io che non ho esperienza parlamentare, nè posso averla, ma me la sono venuta formando per così dire di seconda mano, con la lettura assidua dei precedenti e degli atti parlamentari dei periodi eroici, classici del nostro parlamentarismo, penso che noi, che ci troviamo oggi nella condizione di dover decidere se e come provvedere agli interessi dell'Italia, forse abbiamo molti punti di contatto col Piemonte nel momento, in cui si trattò di intervenire o no nella guerra di Crimea. Con un senso di vero diletto estetico io ho riletto gli atti del Parlamento subalpino, ho riletto tutte le discussioni pro e contro la guerra, che si fecero allora, a cui parteciparono uomini sommi, come Brofferio, Depretis, De Sonnaz, Valerio ed altri contro la impresa di Crimea.

Onorevoli colleghi, ho trovato delle gravissime ragioni, le quali non furono intese dal Parlamento, ma servirono a dare rilievo alla decisione, che fu presa dal Parlamento subalpino.

Oggi, che dobbiamo decidere se dare al Governo, dopo la fiducia politica, la piena fiducia economica, nei discorsi degli oppositori io non ho trovato ragioni di diniego solide, fondate, degne della gravità dell'argomento.

Che cosa si è detto dagli astensionisti, da coloro, che escludono *a priori* l'intervento dell'Italia e, di conseguenza, non vogliono dare i mezzi per raggiungere questo fine? In fondo il ragionamento è stato semplice: noi non vogliamo la guerra e non vi diamo i mezzi per farla, perchè siamo socialisti. Dunque, secondo questi oratori, guerra e socialismo sono termini antitetici, non possono stare insieme per la contraddizione, che non lo consente.

Se è questa la vostra capitale, fondamentale argomentazione, se negate il vostro voto per questo al Governo, che chiede i

mezzi per essere preparato ad ogni evento, permettete che dica che peccate nella base della argomentazione, perchè occorre oggi una pietra filosofale perchè il popolo possa distinguere i veri, dai falsi profeti. Come possiamo noi sapere quali siano gli ortodossi, come disse l'onorevole Ciccotti, e quali gli eterodossi? Chi discende per li rami di Carlo Marx e chi se ne è allontanato?

Noi restiamo alquanto in dubbio per poter scegliere tra l'una e l'altra sponda, e quando noi sappiamo che il socialismo non è fenomeno italiano, che non è un prodotto nazionale, ma internazionale, e ci guardiamo intorno, e guardiamo nelle altre nazioni e vediamo che nella Germania, nella Francia, nell'Inghilterra, nel Belgio, dove il socialismo ha fatto scuola, ed ha più profonde radici che non in Italia, nessuno è astensionista, noi, onorevoli colleghi, dobbiamo dire che non c'è questa antinomia, questa stridente antitesi tra socialismo e guerra, tra socialismo e mezzi finanziari per poter provvedere alla eventualità della guerra. Dovremmo altrimenti concludere che i soli socialisti sono gli « ufficiali » e che questo debba bastare per l'Italia e per l'Europa.

Noi abbiamo visto come la guerra, con la sua tragica necessità, abbia capovolto i valori morali, come con la sua tragica realtà sia stata una specie di pietra di paragone, a cui si sono accostate molte teoriche, che parevano fondate, salde ed incrollabili, ed invece si sono rotte e frantumate.

Che cosa è rimasto? Che cosa è rimasto, unico pensiero, unico sentimento, unica idea salda nella mente e nel cuore di tutti?

È rimasto il concetto della patria, concetto individualistico ed egoistico, se volete, ma il solo vero, l'unico concetto che possa dar vita ad una nazione.

Or bene, onorevoli colleghi, questo concetto della patria, questo concetto che la patria non debba soffrire detrimento, è ciò a cui mirava tutta la politica del Governo nostro, sia dal punto di vista strettamente politico che dal punto di vista strettamente finanziario. Oggi il Governo a noi chiede i mezzi per l'attuazione di questo fine, ed a questa richiesta sono state fatte due critiche, una di forma ed una di sostanza.

Una critica di forma, in quanto che si dice che voi, portando avanti alla Camera un esercizio provvisorio, avete tolto alla Camera il mezzo di controllo, avete tolto alla Camera il mezzo come spiegare una

delle sue più alte funzioni, una delle sue prerogative, voi avete tolto il controllo finanziario ai rappresentanti della nazione.

Una critica di sostanza, perchè si dice: Voi, con questi mezzi che levate al popolo, impedito le opere della pace, e volete convertirle in strumenti di guerra, e noi, che non possiamo consentire alla guerra, non possiamo consentire a voi i mezzi per poterla eventualmente fare.

Onorevoli colleghi, o io mi sbaglio, o non mi pare che chi così ragiona, abbia dalla sua parte buoni argomenti.

Confesso la verità, sono perfettamente d'accordo con chi rivendica le prerogative parlamentari. Dipende forse appunto dalla mia qualità di novizio; ma io dal primo giorno che ero venuto nel Parlamento con idee puramente teoriche in diritto costituzionale, ho visto come noi andiamo un pochino giù, giù, e non solamente per l'esercizio provvisorio.

Le crisi si sono sempre determinate al di fuori e al di sopra del Parlamento, sono diventate una specie di gestazione extra uterina (*Oh! oh!*) alla quale è perfettamente estraneo il Parlamento, e di tutti i valentuomini, che sono chiamati a consulto in quelle circostanze, vadano in abito lungo o in giacca corta e cappello a cencio, nessuno rivendica i diritti e le prerogative del Parlamento. E così la politica estera è diventata patrimonio privato addirittura, e così i bilanci si discutono *pro forma*, e non si fa che metterci un poco di polverino unicamente per le ragioni formali.

L'onorevole relatore della Giunta del bilancio ha allegato alla sua relazione un prospetto statistico, un quadro sinottico degli esercizi provvisori in Italia. Io non so, onorevole Aguglia, se ella sia stato ben consigliato nel presentare quel quadro sinottico di accompagnamento... (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Petrillo, si ricordi di attenersi all'articolo. E loro onorevoli colleghi, non interrompano, se vogliono che l'oratore, il quale si è messo a fare da Giudice generale, non si dilunghi ancora di più! (*ilarità — Approvazioni*).

PETRILLO. Dunque, dicevo, questa domanda di esercizio provvisorio, avallata da tutto un fascio di esercizi provvisori passati: evidentemente ci dice che questo è un cattivo andazzo dell'amministrazione pubblica in Italia. Il male anzi si è venuto aggravando perchè io ho riscontrato che negli ultimi anni il detentore del re-

cord dell'esercizio provvisorio è stato l'onorevole Tedesco, che in pochi anni ha presentato ben sei esercizi provvisori.

Or bene, onorevoli colleghi, possiamo andare anche d'accordo perfettamente in linea di principio; ma nella specie si può veramente far torto a questo Governo se si trova nella necessità oggi di presentare una domanda di esercizio provvisorio?

Questa è la domanda che io rivolgo specialmente all'onorevole Ciccotti, che non mi ascolta. Dicevo: può proprio l'onorevole Ciccotti far torto al Governo dell'onorevole Salandra se oggi siamo nelle condizioni di dover ricorrere ad un esercizio provvisorio?

PRESIDENTE. Ma che c'entra tutto questo con l'articolo unico del disegno di legge? Concluda, onorevole Petrillo.

PETRILLO. Ognuno porta in questa Camera la propria responsabilità, ed io non voglio erigermi a giudice dei colleghi; ma non mi pare che possa da quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) partire la prima pietra, quando noi abbiamo perduto molto tempo a discutere, all'epoca dell'ostruzionismo, tutto quanto da quella parte si è voluto.

Questo per la forma: veniamo alla sostanza.

Lo stato di necessità in cui oggi il Governo si trova, di ricorrere a mezzi straordinari, non è l'effetto di condizioni immediate, ma è l'effetto di una lunga preparazione, o meglio impreparazione finanziaria, la quale oggi ha avuto il suo epilogo.

Perchè, onorevoli colleghi, quando avremmo potuto fare veramente della finanza organica, della finanza sistematica, della finanza, la quale avesse avuto la finalità di alleviare i contribuenti, di rendere elastico il bilancio in quel periodo che è passato alla storia finanziaria come il periodo delle vacche grasse, si è fatta invece della finanza allegra, della finanza empirica, senza provvedere all'avvenire. E così noi, onorevoli colleghi, abbiamo avuto in politica e in finanza per il passato degli improvvisatori; e di questa improvvisazione del passato oggi scontiamo le amare conseguenze.

E infatti, onorevoli colleghi, se noi avessimo potuto a tempo prevedere l'impresa di Libia, lo Stato non si sarebbe oggi trovato nelle condizioni finanziarie in cui si trova, perchè oggi noi non paghiamo tanto per preparare l'impresa futura quanto per scontare l'impresa passata.

Or bene, questo perchè? Perchè l'impresa di Libia, come si è avuto l'audacia di confessare pubblicamente, è stata un'impresa decisa direi quasi su due piedi, dall'oggi al domani, senza alcuna preparazione, nè diplomatica, nè finanziaria.

Non parlo della preparazione o meglio dell'impreparazione diplomatica, per non incorrere nelle osservazioni dell'onorevole Presidente, ma parlo della impreparazione finanziaria, la quale è stata in connessione diretta coll'esercizio provvisorio e coi provvedimenti presentati dal Governo.

Dopo i primi mesi dell'impresa libica noi ci siamo trovati nella necessità di ricorrere ad espedienti di cassa che si sono ripetuti e moltiplicati sino a quando non siamo arrivati alla pace di Losanna, quella pace che, come dovemmo fare la guerra a scartamento ridotto, dovette essere pace a corso forzoso...

PRESIDENTE. Onorevole Petrillo, la richiamo per la quarta volta all'argomento! Ciò che ella dice non ha alcuna relazione con l'articolo che stiamo discutendo. (*Bene!*)

PETRILLO. Ella tollerò ieri che l'onorevole Ciccotti parlasse dell'acquedotto pugliese in sede di esercizio provvisorio! Lasci che io eserciti qui il mio diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti svolgeva il suo ordine del giorno; ma ella qui non può, durante la discussione dell'articolo, replicare ai precedenti oratori, che nella competente sede hanno fatto osservazioni e raccomandazioni, e tanto meno poi, pronunziare il discorso che aveva preparato per la discussione generale. (*Sì ride — Approvazioni*).

PETRILLO. Ora dunque, quando non si è preparata in tempo utile una politica finanziaria, che doveva servire a rendere più elastico il nostro bilancio e meno grave la pressione tributaria del contribuente, non è meraviglia se ci troviamo in queste distrette, appunto per l'incuria del passato. E l'avvenimento così straordinario, che sembrava imprevedibile, era tutt'altro che impreveduto, come risulta dalle chiare esplicite dichiarazioni dell'onorevole Giolitti, che ha rilevato che nel 1913 già si sapeva dal nostro Governo quella che era l'intenzione dell'Austria, e occorreva quindi preparare la nostra posizione finanziaria, perchè la finanza non è qualche cosa che vive a sè, non è un fungo che cresce solo.

Trovo perciò inopportuni i richiami dell'onorevole Presidente che quando io parlo

di politica estera, crede che io sia fuori dell'argomento.

PRESIDENTE. Le ripeto ancora una volta, onorevole Petrillo, che ella è fuori dell'argomento.

Questo discorso poteva pronunziarlo nella discussione generale ma non a proposito dell'articolo unico. (*Benissimo!*)

PETRILLO. Venendo dunque al merito dell'articolo di legge presentato dal Governo, noi, dice l'onorevole Daneo, dobbiamo seguire le cognite vie di tassazione, quelle vie per le quali il Governo ha sempre potuto contare di trarre denaro dai contribuenti. Si tratta dunque di nuovi tormenti a vecchi tormentati, si tratta di una recrudescenza delle imposte principali.

Ora domando, onorevoli colleghi, se la imposta fabbricati, nella crisi edilizia che attraversiamo, possa e debba avere una nuova elevazione.

Voi che vi occupate del popolo, dovrete sapere come oggi la crisi delle pigioni nelle grandi città sia arrivata al suo punto culminante; e siccome i proprietari di case non faranno che ripercuotere ad usura sugli inquilini quello che devono pagare al Governo, domando a questo se non dovrebbe anche provvedere ad una specie di moratoria edilizia, nel senso che coloro i quali abbiano un contratto di affitto registrato debbano continuare nelle medesime condizioni di affitto finchè sarà applicata la legge presente.

Anche le tasse sugli affari hanno avuto un nuovo e più grave inasprimento. Non so se l'onorevole ministro abbia pensato che sarà addirittura inaridita la fonte da cui vuol trarre i nuovi vantaggi, giacchè gli affari sono oggi tanto scarsi che non potranno dare un gettito maggiore, se non si applicherà un concetto fondamentale diverso, quello cioè di comminare la nullità a tutti gli atti non registrati, e magari diminuire la gravità fiscale, per modo che il maggior numero di atti possa essere consacrato in contratti e questi vengano registrati. (*Conversazioni — Rumori*).

Onorevoli colleghi, il momento non è opportuno per una discussione e mi affretto alla conclusione. Non ho da fare raccomandazioni al Governo; auguro soltanto che, con lo stesso spirito di sacrificio e di patriottismo con cui il popolo saprà corrispondere alle sue richieste, il Governo possa applicare queste forze economiche della nazione alla realizzazione dei suoi fini supremi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Credo che convengano assai più alla particolareggiata discussione consentita dagli articoli di un disegno di legge quelle osservazioni che io intendevo di fare ai decreti che hanno preceduto questa proposta di esercizio provvisorio e che hanno con esso comuni molti punti di origine e di applicazione.

Esse vennero da me indicate nel seguente ordine del giorno:

« La Camera, nel mentre plaude ai criteri di massima che hanno indotto il Governo a presentare in vari decreti-legge, particolari provvedimenti per fronteggiare l'attuale difficile situazione;

ritiene che gli stanziamenti in essi stabiliti debbano essere aumentati, dichiarata la preferenza anche pei comuni e le provincie che si trovano in condizioni tributarie più disagiate, prorogati i termini, rese effettivamente più rapide le concessioni dei mutui, e soprattutto eliminate momentaneamente disposizioni di legge applicabilissime in periodi ordinari, ma che in questo rendono l'opera degli enti volenterosi di coadiuvare gli intendimenti del Governo, troppo lunga e troppo difficile ».

Non intendo ora di svolgerlo: limiterò solo il mio dire a un rapido accenno ai punti più importanti che possono avere un diretto riferimento alla discussione dell'articolo unico di cui è formato il presente disegno di legge.

Circa il decreto 30 agosto 1914, n. 208, concernente l'erogazione al tasso dell'uno e cinquanta di piccoli mutui a comuni con popolazione non superiore ai trentamila abitanti e colla sovrainposta già in eccedenza al limite legale, perchè essi potessero integrare i provvedimenti di soccorso in beneficio degli emigranti rimpatriati, salvo la esiguità dei tre milioni, per i troppi nostri bisogni insufficienti, nulla è da osservare.

L'altro decreto subito dopo pubblicato in data del 1º settembre, n. 920, il quale ha per scopo di agevolare le pratiche in corso per appalto di lavori pubblici e che consente la dichiarazione di urgenti ed indifferibili per le opere pubbliche da compiersi nei comuni nei quali siano rimpatriati numerosi emigranti, doveva, se effettivamente voleva raggiungere il suo scopo, essere esteso a tutte quante le branche delle pubbliche amministrazioni, attraverso le quali

un progetto deve passare per essere eseguito, e così ai termini delle deliberazioni dei comuni e delle autorità tutorie; i quali restano, come vedremo più innanzi, nelle condizioni di prima.

Il decreto 22 settembre, n. 1026 relativo all'aumento per l'esercizio 1914-15 delle assegnazioni per le spese effettive straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per accelerare la esecuzione delle opere pubbliche nelle provincie in cui si manifesta il fenomeno della disoccupazione, merita veramente tutto il nostro più caldo elogio per i ministri che ne sono stati i promotori.

Ma data la enorme quantità dei bisogni, che si sono con detto decreto risvegliati, gli stanziamenti in esso stabiliti sono completamente insufficienti, ed è da sperare che il ministro del tesoro, nei sacrifici che chiede con questo disegno di legge al Paese, avrà compreso anche quegli aumenti che sono resi necessari dalle molte richieste già pervenute a questo riguardo ai Ministeri competenti e da quelle che quanto prima vi arriveranno.

Se l'aumento congruo non viene, questo decreto ha bisogno di una applicazione la quale favorisca i piccoli comuni e gli enti i quali si trovano in condizioni finanziarie disastrose, come ad esempio quasi tutti i comuni montani, intorno alle condizioni dei quali ho già in parecchie occasioni richiamata l'attenzione della Camera.

E la ragione è molto semplice: gli stanziamenti sono fissati in cifre determinate; per ottenere la partecipazione ad essi bisogna accorrere velocemente, deliberare subito e mandare al Ministero gli incarti con grande rapidità.

Ora se questo può essere fatto dai grandi comuni, dalle provincie, che hanno una quantità di progetti pronti e soprattutto hanno uffici tecnici bene organizzati sovrabbondanti di professionisti e di aiutanti, non lo può essere colla stessa celerità dai piccoli nostri comuni i quali di pronto non hanno che la miseria dolorosa delle condizioni loro finanziarie, e che in questo momento di accelerata politica di lavoro non riescono a trovare tecnici che preparino i progetti loro, anche perchè nulla possono anticipare, perchè le loro casse sono vuote!

È vero che il decreto 16 giugno 1904, n. 445, il quale stabilisce le norme per le concessioni dei sussidi stabiliti dall'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, determina che si

possono concedere in ragione del terzo della spesa quando si tratti di comuni aventi una popolazione non superiore ai cinquemila abitanti (articolo 3), ma questo non può essere sufficiente al caso nostro, e necessita proprio che il Ministero, in conformità delle assicurazioni che ha dato giustamente a voce ed in iscritto in proposito, tenga presente la condizione nella quale i piccoli comuni si trovano di avere maggior bisogno dell'azione integratrice dello Stato.

L'onorevole Ciuffelli ha già benevolmente accolto queste mie considerazioni e me ne ha dato assicurazioni con sue lettere nell'ottobre scorso, specialmente nei riguardi del comune di Rizzano Val Parma che si trova più di ogni altro in una situazione dolorosissima e meritevole dell'intervento del potere centrale.

Purtroppo tutta la plaga montana comprende dei comuni di Corniglio, Palanzano, Monchio, Calestano, Bereeto ed altri, forma una vasta estensione di territorio ove il bisogno, per il ritorno di migliaia di emigranti, è divenuto generale, e nel quale i comuni per gli aggravi tributari in modo enormemente superiori alle risorse della popolazione non possono in alcun modo provvedere.

Pure essi per uscir fuori da questa terribile condizione, che ogni giorno si aggrava, si dispongono a fare gli ultimi possibili sacrifici per incominciare la costruzione di alcune strade che riescirebbero anche di perenne vantaggio a quelle popolazioni isolate e deficienti di comunicazioni.

Ma occorre che l'opera loro sia generosamente integrata ed aiutata dallo Stato, e soprattutto che quando le loro domande faticosamente istruite e preparate arriveranno agli uffici competenti, non abbiano a trovare già esauriti i fondi, perchè distribuiti ai più solleciti, ma molto meno bisognosi di loro.

E veniamo all'altro decreto n. 1028, pure del 22 settembre, autorizzante anticipazioni di fondi alla Cassa depositi e prestiti per metterla in grado di concedere alle provincie ed ai comuni mutui destinati alla pronta esecuzione d'opere pubbliche.

Io credo che errore fondamentale sia stato la duplicazione dei decreti. Sussidio e mutuo dovevano formare una sola pratica, per gli enti, si capisce, che non avevano mezzi propri per eseguire le opere.

Così, dopo un periodo di incertezza, durante il quale si accettava una domanda

unica, ora si chiedono due domande distinte, una pel sussidio e l'altra pel mutuo, si instruiscono due pratiche distinte; e, concesso il sussidio, il progetto delle opere passa alla Cassa dei depositi e prestiti e non ne ritornerà sino alla concessione del mutuo, per modo che l'appalto dell'opera (che evidentemente non si può fare senza il progetto, del quale nessuno ha previsto a far fare duplicato) è rinviato alle calende greche, diminuendo così la possibilità di approfittare seriamente del 40 per cento per la parte di lavoro eseguita prima del 30 giugno 1915.

Ragione di perdita di tempo nella preparazione dell'incarto del mutuo è la pubblicazione della decisione della autorità tutoria, la quale agli effetti della legge 6 luglio 1912, n. 767, deve essere pubblicata per otto giorni: come il termine per il ricorso al Consiglio di Stato è stato ridotto, così pure si doveva ridurre o eliminare la pubblicazione di cui sopra.

Non basta la pubblicazione della deliberazione originaria fatta a norma di legge in un giorno festivo o di mercato, per dare conoscenza della cosa al pubblico?

Necessita inoltre che i prefetti per compilare la breve memoria sulle giuste ragioni di preferenza per gli enti di cui all'articolo 3, tengano conto, se questa dichiarazione di preferenza deve essere illuminata e completa, anche delle istanze in corso per progetti di opere pubbliche che non siano ancora completate.

Ma le più gravi osservazioni devono presentarsi per l'applicazione che del decreto viene fatto dalla Cassa depositi e prestiti.

Io non ho parole sufficienti per elogiare l'opera di coloro che con mente serena e maniere dirigono i progressi del grande nostro Istituto, ma è doveroso ricordare ad essi che in un momento come il presente necessita che i rigidi criteri del passato vengano temporaneamente modificati; altrimenti gli scopi che il Governo si proponeva col suo decreto verranno completamente a mancare.

La Cassa depositi e prestiti ha fatto recentemente comunicare ai comuni un modulo per le deliberazioni dei mutui, che scovolge in gran parte tutto quanto si è iniziato ed arresta le infinite speranze che il decreto aveva fatto nascere.

Perchè la Cassa non ha spedito subito le sue istruzioni? Oggi esse giungono troppo in ritardo. Migliaia di comuni, decine di

province hanno deliberato ed in modo diverso dal modulo che ora si invia.

Bisognerebbe almeno che tutte le deliberazioni antecedenti rimanessero nel loro pieno vigore. Esse sono già state appunto dall'autorità tutoria spedite.

Come potrebbero i nostri enti riprendere ancora la pratica dal suo principio?

La Cassa inoltre esige che nelle deliberazioni relative comuni e province indichino esattamente la somma da mutuare ed il modo per far fronte agli altri mezzi occorrenti. Ora, lasciando pure da parte le oscillazioni dovute ai ribassi d'asta ed alle spese imprevedute, manca il modo a qualsiasi ente richiedente di fissare la cifra precisa del fabbisogno, perchè non può stabilire la cifra precisa del sussidio dello Stato.

Il ministro dei lavori pubblici nella concessione dei sussidi, che sono ordinariamente nella misura del 25 per cento, aggiunge « salvo l'aumento, che, entro i limiti di cui all'articolo 4 del Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1026, potrà accordarsi per i lavori eseguiti dalla data del decreto di concessione del sussidio al 30 giugno 1915 ». Dato questo, non è possibile stabilire l'esatta cifra occorrente, ammenochè i lavori non comincino dopo il termine predetto. Ma siccome l'articolo 6 stabilisce che comuni e province « che non abbiano iniziato i lavori entro il 31 marzo 1913 » decadono dalla concessione, necessita che la Cassa depositi e prestiti modifichi le proprie richieste.

E così anche per quanto riguarda le espropriazioni la Cassa depositi e prestiti domanda o le adesioni dei proprietari, o la prova della pubblicazione del piano di massima e degli atti occorrenti a termine della legge 25 giugno 1865, n. 2365.

Tutti conoscono le riluttanze che nelle popolazioni rurali, e specialmente di montagna, si trovano a concludere le espropriazioni, e come ad esse poi di fatto si addivenga per tacita convenzione coi proprietari, i quali mentre si adattano con facilità al fatto compiuto, sono ritrosi a dichiarazioni scritte ed a preventive pattuizioni.

Parmi quindi che in materia la Cassa depositi e prestiti dovrebbe limitarsi a lasciare che le autorità tutorie provvedano esse ad assicurarsi di quanto si riferisce alle espropriazioni, diversamente pochissime saranno le richieste di mutuo che potranno giungere in porto, anche pel tempo necessario agli altri atti richiesti dalla legge sopracitata.

Ho sentito con molto piacere la dichiarazione fatta dal ministro dei lavori pubblici circa il prolungamento dei termini stabiliti nei decreti dei quali ho parlato.

Siccome però il ministro del tesoro ha dichiarato ieri che deve rimanere fermo il disposto dell'articolo 3 circa le deliberazioni da prendersi entro il 31 dicembre 1914, non possono essere modificate che quelle del 30 marzo 1915 per l'inizio dei lavori, e del 31 giugno 1915 per la estensibilità del sussidio al 40 per cento.

Senza queste proroghe molti dei nostri comuni saranno nell'assoluta impossibilità di fruire dei benefici dei decreti esaminati.

Ma è evidente che, se è indiscutibile che i fondi già stanziati non sono sufficienti forse nemmeno per le domande già presentate, la proroga dei termini già stabiliti, agevolando l'affluire di altre, renderà necessari nuovi stanziamenti.

Nel provvedimento che il Ministero vorrà deliberare in proposito io confido si introdurranno le altre modificazioni opportune e necessarie, che io mi sono permesso, nel pubblico interesse, di accennare per sommi capi.

Con esse i decreti-legge riusciranno ad ottenere gli scopi nobilissimi per i quali sono stati deliberati dal Ministero, e, servendo a fronteggiare la situazione presente, potranno anche, almeno in buona parte, corrispondere alle grandi speranze che hanno fatto nascere dovunque si verificavano da tempo bisogni numerosi e necessità urgenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Veda, onorevole Micheli, il suo discorso avrebbe avuto sede opportuna nella discussione del disegno di legge per la convalidazione dei decreti reali relativi ai lavori pubblici. Vuol dire che l'onorevole ministro le potrà rispondere quando si discuterà quel disegno di legge. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. D'accordo con l'onorevole ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Nuovi collegamenti telefonici;

Manutenzione del cavo fra il continente e la Sardegna.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Nuovi collegamenti telefonici;

Manutenzione del cavo fra il continente e la Sardegna.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sulla seguente proposta e disegni di legge:

Sulle ferie giudiziarie (112):

Presenti e votanti . . . 266

Maggioranza 134

Voti favorevoli . . . 245

Voti contrari 21

(La Camera approva).

Trattamento di vecchiaia al personale subalterno di ruolo del Ministero delle poste e dei telegrafi (264):

Presenti e votanti . . . 266

Maggioranza 134

Voti favorevoli . . . 258

Voti contrari 8

(La Camera approva).

Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari ed altri impiegati dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 (libro III, parte quinta) (88-A):

Presenti e votanti . . . 266

Maggioranza 134

Voti favorevoli . . . 256

Voti contrari 10

(La Camera approva).

Autorizzazione all'Istituto Nazionale delle assicurazioni sulla durata della vita

umana a impiegare una parte delle sue disponibilità annuali in mutui agli Istituti e Società cooperative per le case popolari (257):

Presenti e votanti . . . 266

Maggioranza 134

Voti favorevoli . . . 252

Voti contrari 14

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Albertelli — Alessio — Altobelli — Ancona — Arrivabene — Artom.

Badaloni — Barbera — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Bruno — Buccelli.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Cannavina — Capaldo — Capece-Minutolo — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Caroti — Cartia — Casciani — Caso — Casolini — Antonio — Cassin — Castellino — Cavaignani — Cavallari — Cavazza — Ceci — Celli — Cermenati — Charrey — Chiara-viglio — Chidichimo — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cioffrese — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Colosimo — Comandini — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — De Bellis — De Capitani — Del Balzo — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nicola — De Ruggieri — De Vargas — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falletti — Faustini — Fazzi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gerini — Giacobone — Ginori-Conti — Giordano — Girardini — Giretti — Gortani — Grassi — Gregoraci — Grippo.

Joele.

La Lumia — Landucci — Larussa — La Via — Leonardi — Libertini Gesualdo —

Libertini Pasquale — Longinotti — Longo — Lo Piano — Lo Presti — Lucchini — Lucernari — Lucifero — Luzzatti.

Maffi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manzoni — Maraini — Marazzi — Marcello — Marciano — Mariotti — Martini — Mauro — Mazzolani — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Montauti — Montemartini — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosti-Trotti — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pallastrelli — Pansini — Paparo — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Petrillo — Pezzullo — Piccinato — Piccirilli — Pietravallo — Pietriboni — Porcella — Pozzi — Prampolini — Pucci.

Raimondo — Raineri — Rattone — Rava — Rellini — Renda — Rizza — Rizzone — Rodinò — Roi — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Ruspoli.

Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Samoggia — Sandrini — Sandulli — Santamaria — Santoliquido — Saraceni — Savio — Scalori — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sichel — Simoncelli — Sioli-Legnani — Soderini — Soglia — Soleri — Somaini — Sonino — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tascia — Tedesco — Tortorici — Toscano — Tosti — Turati.

Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Veroni — Vicini — Vigna — Vignolo — Visocchi.

Zegretti.

Sono in congedo:

Degli Occhi.

Loero — Lombardi.

Maury.

Sipari.

Tamborino — Teso.

Vinaj.

Sono ammalati:

Casalini Giulio — Cicogna.

Gazelli — Guicciardini.

Masciantonio — Materi — Miari.

Ottavi.

Ronchetti — Roth.

Scano.

Assenti per ufficio pubblico:

Graziadei.

Innamorati.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari.

PRÉSIDENTE. Riprendendo la discussione sull'esercizio provvisorio, ora è la volta dell'onorevole Albertelli.

Debbo avvertire, per debito di lealtà, che egli si era iscritto per parlare nella discussione generale; ma per errore fu notato tra gli oratori iscritti sull'articolo unico.

L'onorevole Albertelli ha tacoltà di parlare.

ALBERTELLI. Non ho alcun discorso rientrato da pronunziare.

Mi atterrò scrupolosamente alla discussione dell'articolo unico e mi riferirò in modo speciale alla disposizione che dice: « È aumentata di un decimo la imposta fondiaria erariale principale sui beni rustici e su gli urbani ».

In questa Camera si è già fatta sentire altre volte la disparità del trattamento in applicazione dell'imposta nei riguardi dei terreni e dei fabbricati, e già i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto rilevare questa iniquità.

L'onorevole Dentice diceva che approvava il progetto di legge soltanto perchè si tratta di cosa transitoria. L'onorevole Petrillo invocava una moratoria edilizia. Io invoco qualche cosa di più equo e pratico, cioè una diversità di trattamento tra terreni e fabbricati.

È noto come l'imposta sui terreni sia, per quanto si tratti di catasto nuovo, basata sopra la legge del 1886, legge la quale contempla il reddito dominicale ed esclude dall'applicazione dell'imposta il reddito industriale. È noto altresì come l'evoluzione dell'agricoltura in questi ultimi anni abbia portato il reddito dei terreni ad una altezza impreveduta e, in qualche caso, perfino favolosa. Di modo che oggi non si può più parlare di imposta dominicale, ma di una vera e propria industria agricola che ha moltiplicato sensibilmente la ricchezza del paese. Applicando quindi i coefficienti statuiti, basati sulla legge del 1886, veniamo a colpire soltanto una parte minima del reddito dei terreni.

Non parliamo poi di quei terreni sui quali non si è ancora fatto il nuovo catasto. I

catasti vigenti su questi terreni risalgono a circa un secolo fa. Dove era il terreno incolto, oggi abbiamo splendidi terreni coltivati e praterie, di modo che i fortunati proprietari di questi terreni, sono colpiti in una maniera non solo insensibile ma addirittura trascurabile.

Non è così invece dei fabbricati, perchè l'onorevole ministro sa che ogni qual volta un fabbricato subisce una modificazione, viene aumentata la tassa. In questi ultimi anni, per l'estensione della città e pel fenomeno di inurbanamento, tutte le città sono sensibilmente aumentate e sono sorti nuovi fabbricati che rispondono a nuovi concetti d'igiene, affatto diversi dalle vecchie abitazioni. Ora questi fabbricati sono colpiti in base al nuovo reddito reale. Perchè, per quante simulazioni possano escogitare i proprietari, tuttavia il prezzo del mercato, per ciò che ha rapporto coi fitti che si praticano, è noto, e perciò è facile all'agente dell'imposte fare un'applicazione sensibilmente esatta della tassa.

Dunque il sistema fiscale presente colpisce coloro che hanno costruito case nuove e coloro che hanno rimodernato i vecchi edifici. Orbene, se accettiamo la proposta che ci sta dinanzi, veniamo a ribadire questa differenza di trattamento fra terreni e fabbricati, veniamo anzi ad acuirlo maggiormente e specialmente nel momento in cui più acuto è il disagio della popolazione che ha bisogno di assumere in fitto le abitazioni.

Avete avuto l'anno scorso la grave agitazione di Napoli; avete in altre città un senso di continuo disagio, perchè il prezzo degli affitti è andato molto oltre il coefficiente che logicamente si dovrebbe applicare ad una famiglia perchè possa umanamente vivere.

Si diceva in passato dagli economisti, che il fitto non dovesse superare il quinto del reddito di una famiglia. Ma in molti casi, specialmente in Roma, il fitto colpisce la metà, seppur non i due terzi, del reddito di una famiglia.

E bisogna considerare che mentre l'aumento d'imposta, che noi facciamo, non può ripercuotersi sul lavoratore quando si applica sui terreni, sia perchè il lavoratore è organizzato e saprebbe resistere alla diminuzione di mercede che il proprietario colpito dal fisco cercasse di ottenere per rivalersi sopra la mano d'opera, sia perchè l'industria agricola presenta tale margine, per cui non sarebbe possibile praticamente che il proprietario cercasse di rivalersi sopra la

classe lavoratrice o sopra l'affittuario della maggiore imposizione che fa il fisco, non è così invece dei fabbricati, perchè il proprietario ha modo di colpire direttamente l'inquilino. Ed allora andremo a rendere più acuta, più stridente e dolorosa questa crisi delle case che si verifica nelle città principali ed anche in qualche città secondaria.

Aggiungo un'altra considerazione. Vi sono molte provincie e comuni che traggono le loro risorse quasi direi esclusivamente dall'imposta sui fabbricati. Molti comuni che non hanno proprietà rustiche, che non si estendono fuori delle mura, vivono dell'imposta sui fabbricati ed hanno raggiunto delle quote d'imposta altissime: sono arrivati persino, come Parma, al 48 per cento. (*Interruzioni*). So che a Napoli da 85 è salita ora a 105, senza di che non era possibile il funzionamento di quell'Amministrazione comunale e non era possibile la soddisfazione dei bisogni più impellenti di quella popolazione. So che la provincia di Parma sarà adesso costretta a chiedere una legge speciale per essere autorizzata a sovraimporre i terreni, ma non i fabbricati, mentre è noto che la legge unisce nella stessa sorte terreni e fabbricati, e non si può, in base alla legge vigente, dividere gli uni dagli altri.

Per queste considerazioni, che non voglio svolgere maggiormente, perchè non è il momento opportuno e perchè bastano degli accenni per dimostrare la bontà della mia tesi, propongo che, anche autorizzando quell'aumento del 10 per cento di cui si parla al numero 1 dell'articolo unico nei riguardi dei terreni, se ne lascino pressochè esenti, se non esenti del tutto, i fabbricati, allo scopo, ripeto, di diminuire la grave crisi degli affitti che si fa sentire dappertutto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Robilant.

DI ROBILANT. Brevissime parole. L'articolo unico all'alinea 4 dice: « È aumentata di un decimo l'imposta erariale principale sui beni rustici e sugli urbani ».

Date le necessità dell'ora presente, credo che la Camera, se non con entusiasmo, certo con rassegnazione, nella grande maggioranza darà voto favorevole a questo provvedimento che va a pesare ancora una volta sulla tanto oberata proprietà fondiaria italiana.

Ma queste necessità vogliono pure che tutte le energie del paese rimangano a disposizione del Governo per i futuri eventuali bisogni dello Stato. Orbene, a me pare

che la dizione di questo comma non sia sufficientemente chiara; a me pare, e mi sia lecito il dubbio, che comuni e provincie possano, valendosi dell'aumento di un decimo d'imposta erariale principale, accrescere a loro volta i centesimi addizionali, il che non deve e non può essere.

Invoco quindi semplicemente una parola di chiarimento dagli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, e mi auguro che queste loro parole valgano a eliminare ogni pericolo di una nuova maggiore tassazione sulla proprietà fondiaria da parte delle provincie e dei comuni. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Desidero richiamare l'attenzione della Camera, e possibilmente anche del Governo, intorno agli effetti che gli inasprimenti, che si dicono temporanei, dell'imposta erariale principale sui fabbricati e sui terreni porteranno anche sul bilancio delle istituzioni di pubblica beneficenza e di pubblica assistenza.

Mi era già iscritto a parlare sull'articolo primo, quando con piacere ho rilevato che lo stesso mio concetto era stato già tradotto in due emendamenti che portano la firma di autorevoli colleghi di ogni parte della Camera.

Voglia la Camera e voglia il Governo considerare che le istituzioni di pubblica beneficenza e assistenza sono, comparativamente con i proprietari privati, tassate anche più gravemente, giacchè il loro reddito non può in nessuna guisa sfuggire agli accertamenti del fisco. Mentre i privati sanno nelle scritture di fitto introdurre diminuzioni le quali non corrispondono alla realtà, le istituzioni di pubblica beneficenza e di assistenza pubblica debbono nelle loro scritture di fitto indicare precisamente quale è la cifra del loro reddito.

Per fare un esempio, nell'Amministrazione degli ospedali di Napoli si paga il 23 per cento di imposta statale sui fabbricati e terreni e circa un altro 23 o 24 per cento di sovrimposta comunale: la metà quasi dei proventi del reddito, che quell'ente ritrae dai fabbricati e dai terreni, viene così divorata dal fisco.

Ora è detto nella relazione del Governo proponente, cioè del ministro del tesoro, del presidente del Consiglio e del ministro delle finanze, che il pensiero di non volere ricorrere ad ulteriori inasprimenti fiscali su quello che è il patrimonio delle classi meno abbienti, il patrimonio dei po-

veri, costituisce un atteggiamento costante della Camera e del Parlamento italiano.

È una tendenza manifestata autorevolmente nel Parlamento e nel paese, che conviene seguire, pei doveri che si impongono al legislatore nei riguardi della piccola proprietà e delle modeste fortune.

Ora io non credo che vi sia alcuno il quale possa dubitare che il patrimonio delle istituzioni di beneficenza pubblica e di assistenza pubblica, appartiene alle classi più infelici e più miserabili delle nostre popolazioni.

Considerino ancora la Camera ed il Governo che questi congegni di assistenza pubblica e di beneficenza sono esposti nell'ora che volge, e saranno maggiormente esposti domani, a compiti sempre più crescenti, per soccorrere tutte le forme di infelicità e di miseria che travagliano e travaglieranno le nostre popolazioni.

Perciò ove in quest'articolo primo la esenzione dagli inasprimenti delle imposte principali sui terreni e fabbricati si estendesse anche alle istituzioni di assistenza e di beneficenza pubblica, corrisponderebbe questo al principio animatore delle esenzioni che il Governo ha proposto nel suo disegno di legge.

Pensiamo che noi colpiamo della imposta fabbricati gli edifici ad uso di ospedale, mentre in Italia abbiamo esentato dalla stessa imposta gli edifici di culto. Là dove si dovrebbe pensare a risanare e a salvare l'anima, noi applichiamo benevolmente l'indulgenza fiscale; ed invece colpiamo di imposta i fabbricati dove si adempie al compito civile di sovvenire a tutte le sventure che travagliano la parte più misera delle nostre popolazioni.

E ancora nello stesso articolo, mentre, per esempio, si è detto nella relazione che vengono eccettuate dagli inasprimenti fiscali le tasse di successione pei privati, invece si inasprisce ancora la tassa di manomorta, la quale non è altro che la tassa di successione che ogni anno pagano le istituzioni di beneficenza e di assistenza pubblica. E si inasprisce ancora quella tassa di concessione governativa, che colpisce sempre le istituzioni di pubblica beneficenza e di assistenza pubblica ogni volta che sono costrette ad accettare legati, donazioni, eredità che siano trasmesse per l'assistenza ai poveri.

Per queste ragioni spero che il Governo voglia consentire, accettando gli emendamenti proposti dagli autorevoli nostri colle-

ghi, a che l'esenzione dagli inasprimenti fiscali sull'imposta terreni e fabbricati e da quelli sulla tassa di manomorta e concessione governativa sia estesa alle istituzioni di beneficenza e d'assistenza pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Esprimo ora il mio voto contrario a quest'articolo, come avrei voluto esprimerlo ieri contrario al passaggio alla discussione degli articoli, se non fosse intervenuta affrettatamente la chiusura della discussione generale. La ragione, non dico politica, ma parlamentare, che mi fa ritenere non doversi consentire la proroga dell'esercizio provvisorio a tutto il secondo semestre dell'anno entrante, sta per me in una ragione, direi, di decoro professionale.

Onorevoli colleghi, abbiamo lasciato la Camera il 5 del luglio scorso; siamo ritornati il 3 dicembre; ce ne vogliamo andare il 12; questo significa, in un semestre, un paio di settimane di lavoro. Ora ritengo che questo non sia totalmente conforme agli obblighi che c'impone la funzione e, dirò anche, all'indennità che per tale funzione ci è stata attribuita.

Questo dovere pareva a me potesse essere dalla Camera adempiuto, e dal Governo ci sembrava dovesse farsi intendere quest'impegno alla grande maggioranza che esso ha raccolto: imporre, cioè, che si discutano completamente, rapidamente sin che volete, ma che si discutano completamente le leggi di bilancio. Ecco la ragione per cui credo che potrebbero le nostre sedute continuare; nel paese non può produrre simpatico senso questa premura dei deputati d'andarsene. O la funzione parlamentare crediamo (e, come sacerdoti di essa, almeno nel tempio, non dovremmo crederlo) che sia pettegola ed inutile, ed allora dichiariamo che siamo antiparlamentari; o riteniamo che la funzione sia funzione di controllo, utile e necessaria, ed allora pare a me che dovremmo adempiere, finchè c'è tempo, il nostro dovere.

Il nostro Presidente potrebbe ricordarci che dovremmo accingerci a discutere, non già gli stati di previsione del 1914-15, ma quelli del 1915-16.

Sarebbe questa una funzione normale che il Parlamento dovrebbe compiere e che il Governo dovrebbe esigere dal Parlamento.

Ecco perchè il nostro voto avrebbe voluto imporre questa limitazione, secondo l'emendamento Ciccotti, almeno al febbraio

od al marzo: perchè fosse espressa la volontà della Camera di espletare il proprio lavoro.

Questo, per la prima parte dell'articolo di legge in discussione. Per la seconda, specie quella che riguarda il ricorso al credito, pensiamo che le cifre esposte ieri dall'onorevole ministro del tesoro possano essere d'assai inferiori a quelle che sono le occorrenze effettive del nostro bilancio. L'onorevole Carcano accennò di voler sopperire (egli disse) con eventuale ricorso al credito ai bisogni dell'Erario, nei limiti dei progetti di bilancio, cioè per quei 100 milioni di minore entrata che i prodotti di questi ultimi mesi fanno presumere e pel miliardo di spese straordinarie militari. Ma converrà osservare che, di per sè sola, la diminuzione delle entrate delle ferrovie tocca già i 100 milioni. (*Interruzione dell'onorevole ministro del tesoro.*)

Ora in tali incertezze gioverebbe precisare un po' più. Il Paese ed il Parlamento si rendono conto quando il ministro del tesoro dice: vogliamo fare un prestito di 800 milioni; vogliamo farlo d'un miliardo. Ma, onorevole Carcano, ella, che è uomo d'azione e di sincerità, in questo momento, doveva illuminare nettamente questi propositi. Il suo predecessore ultimo, l'onorevole Rubini, nel lasciare il Ministero, volle pubblicamente confessare (sono sue parole stampate) che « d'altronde è un errore il lasciar credere che il dispendio maggiore di questo esercizio dipenda soltanto dalle misure eccezionali militari; bensì vi influiscono altre cause per qualche centinaio di milioni ». Il linguaggio è un poco discorde ed ella ne converrà. Noi, che pensiamo che questo ricorso al credito debba, se mai, essere chiaro e limpido, comprendiamo bene che la di lei reticenza potrebbe dipendere dal non conoscere ancora la capienza nel paese di questo prestito.

Probabilmente ella, prima di annunziare se sarà di un miliardo, o di un miliardo e mezzo, piuttosto che di 800 milioni, che il tesoro ha bisogno, ella vorrà averlo collocato almeno nominalmente. Forse su di lei premono coloro che si adattano al collocamento pur di avere altri compensi: sono forse gli stessi, che dagli effetti dei decreti di moratoria hanno tratto i maggiori utili.

CARCANO, *ministro del tesoro.* Su me non preme nessuno!

CHIESA EUGENIO. Lei sa benissimo che queste pressioni si esercitano con una delicatezza straordinaria.

Ella attende di dichiarare il fabbisogno finanziario dalla potenzialità dell'assorbimento, che sarà offerta. Ecco la diversità delle vedute. Noi pensiamo che in fatto di prestazioni finanziarie i finanzieri hanno sempre dalle guerre e dalle rivoluzioni tratto i loro maggiori utili. Coloro, i quali comperarono ai tempi delle battaglie italiane la nostra rendita intorno a 50, coloro, che comperarono la rendita francese nel '70 a 49, coloro che comperarono negli Stati Uniti durante la guerra di secessione la rendita a 65 o 70, è tutta gente che ha fatto bene i propri affari. Il popolo poi ha pensato a far aumentare i corsi col proprio lavoro e colla propria operosità produttiva.

Ma mentre voi aspettate probabilmente che vi siano maggiori disponibilità per la cessazione della moratoria, e per la esazione del *coupon* di gennaio, noi non domandiamo, come l'onorevole Ciccotti, che, a dimostrare le necessità del paese in questo momento, l'onorevole Salandra e l'onorevole Carcano vadano per le piazze dei comuni, ma domandiamo qualche cosa di più semplice e preciso.

Quello che noi constatiamo in questo momento nelle discussioni, nelle votazioni, nella brevità stessa della parola, è un senso di timore, di indeterminatezza, che è in voi circa gli obbiettivi; ed è ciò che ci fa diffidenti sulle erogazioni del denaro che prenderete. Noi pensiamo che se altri paesi nella proporzione delle loro finanze, se la Germania ha potuto fare il suo prestito di un miliardo prima, di cinque miliardi poi, se l'Inghilterra ha potuto veder coperto il suo colossale ultimo prestito di 350 milioni di sterline, si è perchè il ricorso al credito è stato fatto come una necessità nazionale, che aveva un indirizzo definito. E questo, che noi domandiamo, è questo che noi non abbiamo ancora inteso.

Se questo prestito lo farete diventare nazionale ed antiaustriaco, vedrete che dal piccolo libretto di risparmio al grosso conto corrente presso le banche, il danaro sarà largamente dato; ma finchè sarete legati alla Triplice alleanza, non vi dispiaccia, noi diremo di no. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Vi sono gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sì, ma vengono sulle diverse parti dell'articolo. Ad esempio l'e-

mendamento dell'onorevole Ciccotti, sulla prima parte dell'articolo, non darebbe luogo che alla semplice votazione; quindi se la Camera l'accetta, sta bene; se non lo accetta, il primo comma rimane com'è.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi si consenta allora di dire poche parole sugli emendamenti. Ne sono proposti due, anzi, tre. Uno di essi, quello dell'onorevole Ciccotti, riguarda la prima parte dell'articolo, la durata dell'esercizio provvisorio. Gli altri emendamenti si riferiscono all'ultima parte, ai ritocchi tributari: e su questi risponderà il mio collega ministro delle finanze. A me corre l'obbligo di dichiarare l'intendimento del Governo riguardo all'emendamento dell'onorevole Ciccotti.

Non ho che a ripetere in proposito le dichiarazioni che ieri ebbi l'onore di fare alla Camera. Per le stesse considerazioni da me esposte ieri, e poi più autorevolmente ribadite dall'onorevole presidente del Consiglio, il Governo non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Ciccotti. E per le considerazioni stesse, alle quali la Camera ha accresciuto valore con manifesti segni di assentimento, confido che l'emendamento non sarà accolto.

Prego dunque la Camera a non approvare l'emendamento in parola, se l'onorevole Ciccotti non vorrà cortesemente desistere dalla sua proposta.

E per chiudere, permettetemi di esprimere un augurio che mi erompe dall'animo. Voglia la Rappresentanza nazionale onorare questo disegno di legge con una votazione solenne, tale da formare il più lieto presagio e il più sicuro auspicio di buon successo alla operazione di credito, che si vuole autorizzare. Il buon esito di essa sarà l'indice della potenza economica e ancor più della potenza morale della nostra Italia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, insiste nel suo emendamento?

CICCOTTI. L'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro del tesoro fecero ieri, e uno di essi ha rinnovato oggi, delle dichiarazioni per dissipare le mie preoccupazioni che questo articolo dovesse servire ad impedire il regolare andamento delle sedute della Camera.

È lontano da me il pensiero di togliere valore a quelle dichiarazioni e di rispondere con un atto di scortesia a ciò che essi hanno creduto di dichiarare. Ma d'altra parte io non posso autorizzare un precedente, che credo lesivo delle guarentigie

parlamentari, nè posso lasciare che, col nostro consentimento, e senza nessuna opposizione, si fermi in un articolo di legge una disposizione che può venire in contrasto non solo anche con le migliori disposizioni degli uomini.

Sono perciò obbligato a mantenere il mio emendamento; ma, per economia di tempo e di procedura, ritiro la domanda di votazione nominale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento dell'onorevole Ciccotti, non accettato dal Governo, il quale consiste nel sostituire nel primo comma alle parole: « anche nel secondo semestre » le altre: « sino a tutto febbraio 1915 », e nel sopprimere il secondo comma.

(*Non è approvato.*)

Metto ora a partito la prima parte dell'articolo unico, che rileggo:

« Le disposizioni della legge 26 giugno 1924, n. 578, per l'esercizio provvisorio del primo semestre dell'anno finanziario 1914-15, continueranno ad avere effetto, con le aggiunte espresse nei capoversi seguenti, anche nel secondo semestre dell'anno stesso, fino a quando i singoli stati di previsione delle spese e dell'entrata non siano stati approvati per legge.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere i fondi per fronteggiare le deficienze derivanti da aumenti di spese straordinarie e da diminuzioni di entrate, con mezzi di tesoreria e con operazioni di credito, nei modi e alle condizioni che saranno stabilite, in seguito a deliberazioni del Consiglio dei ministri, con Regio decreto da comunicarsi al Parlamento ».

(*È approvata.*)

Passiamo ora agli emendamenti alla seconda parte dell'articolo unico.

Il primo, degli onorevoli Vigna, Canepa, Raimondo, Lucci, Ciriani e Brezzi, è così formulato:

Sostituire al comma 5°:

« Sono esenti dall'aumento del detto decimo le quote d'imposta erariale principale le quali non superino nel distretto dell'Agenzia le lire cinquanta se riflettono i terreni, e le lire settantacinque se riguardano i fabbricati, e le quote di imposte di ricchezza mobile che siano inferiori a lire duecentocinquanta nel distretto dell'Agenzia.

« Le quote di imposta erariale principale sui terreni e fabbricati e quella sui

redditi di ricchezza mobile che, sole o accumulate, superino lire mille per ogni contribuente, sono sottoposte ad un ulteriore aumento di 1/20, quelle che superino lire 3,000 di 2/20, quelle che superino lire 6,000 di 3/20 e così progressivamente di 3,000 in 3,000 ».

Lo stesso onorevole Vigna poi, insieme con gli onorevoli Lucci, Ciccotti, Canepa, Ciriani e Brezzi, ha presentato anche a questa stessa parte dell'articolo unico, la seguente aggiunta:

« Sono pure esenti da aumento le quote d'imposta sui terreni e fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile, appartenenti agli istituti di beneficenza e di assistenza pubblica ».

Per abbreviare la discussione, all'onorevole Vigna darò facoltà di svolgere tutte e due queste proposte.

VIGNA. Onorevoli colleghi, io svolgerò insieme tutti e due gli emendamenti; anzi, per non tediare la Camera, dirò una sola parola intorno all'emendamento aggiuntivo, perchè quasi tutte le ragioni che io volevo esporre in suo sostegno sono già state svolte dal collega che mi ha preceduto.

Ricorderò soltanto all'onorevole ministro una verità che certamente egli ammetterà: le istituzioni di beneficenza, le opere pie, costituiscono il patrimonio dei poveri; quindi, nelle attuali condizioni di gravità eccezionale, tali istituzioni hanno bisogno di una maggiore larghezza di entrate per potere allargare i confini della pubblica assistenza. Non è in questo momento che si possano invece diminuire, restringere le loro entrate, per renderle ancor più impari ai maggiori bisogni che incombono sul nostro paese.

Quindi confido, senza aggiungere altre parole, che l'onorevole ministro, ispirandosi all'alto concetto della beneficenza e dell'assistenza pubblica, vorrà accogliere il nostro emendamento.

Dirò poi brevissime parole sull'altro emendamento, per chiarirne e precisarne le portate e gli scopi alla Camera.

Il concetto di giustizia, a cui si ispira quell'emendamento, è già stato svolto nella discussione generale da colleghi di varie parti della Camera: dall'onorevole Giordano, dall'onorevole Ciriani, dall'onorevole Soleri e da altri, ed ha incontrata l'approvazione dell'onorevole presidente del

Consiglio, che, rispondendo nella discussione generale, ha anch'egli ammesso essere giusto che si introduca nella nostra legislazione tributaria il principio della progressività.

L'emendamento non viene quindi dinanzi alla Camera in veste sovversiva; viene sotto i migliori auspici, sotto gli auspici del capo del Governo; anzi (mi consenta la Camera anche questo ricordo), sotto altri auspici più elevati; sotto quelli del capo dello Stato, del Re, il quale nell'inaugurare i lavori di questa legislatura, ammoniva: « I nuovi sacrifici che occorreranno per il bene del paese, saranno richiesti al patriottismo delle classi agiate ».

Ho richiamati questi ricordi per concludere come noi non facciamo altro che tradurre in atto in una disposizione di legge tutte le buone intenzioni che sono state enunciate in questa Camera.

Abbiamo presentato l'emendamento, perchè tutte quelle buone intenzioni non suonino in questa grave ora alle doloranti popolazioni italiane, come un'amara derisione, perchè non si dica in quest'ora solenne, in cui sembra che nuovi e migliori destini maturino per la nostra Italia, che di buone intenzioni non sono soltanto lastricate le vie dell'inferno ma anche decorate le pareti del Parlamento.

Il nostro emendamento contiene due concetti su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Nella prima parte si afferma il criterio che bisogna elevare l'esenzione delle quote minime. L'onorevole ministro ha dichiarato l'altro ieri alla Camera a questo riguardo che, nel disegno di legge, si è tenuto calcolo della tendenza prevalente nella nostra legislazione tributaria, la quale si basa sul principio che le imposte non debbono colpire il necessario, ma il superfluo; ed ha aggiunto che il limite adottato in questa legge, è probabilmente il limite in cui dovrà assettarsi definitivamente nel nostro regime fiscale il criterio dell'esenzione delle quote minime.

Ora io dico all'onorevole ministro che la sua affermazione è il miglior argomento a sostegno della mia proposta.

DANEO, *ministro delle finanze*. Non è esatto.

VIGNA. Ha detto che probabilmente sarà questo il limite...

DANEO, *ministro delle finanze*. Peraltro bisogna cercarlo nell'ammontare futuro delle entrate.

VIGNA. Ella completa in questo senso il suo concetto, ma intanto ha enunciato il criterio che quel limite corrisponda presso a poco a quello che sarà in definitiva nella nostra legislazione fiscale.

Ora io dico all'onorevole ministro: se quello è il limite da applicarsi in condizioni normali, oggi che siamo invece in condizioni anormali, la ragione più logica ed elementare vuol che il limite sia elevato. Perchè si applica l'esenzione delle quote minime? Perchè si parte dalla considerazione che le quote minime d'imposta corrispondono ai redditi minimi appena necessari alle esigenze della vita.

Ma queste esigenze sono aumentate nelle attuali condizioni eccezionali per il rincaro dei viveri e per tutto quell'insieme di strettezze che angustia la nostra vita economica; è quindi logico che, aumentate le necessità della vita, aumenti anche il limite minimo di esenzione tributaria.

Nell'affermazione dell'onorevole ministro pare a me, quindi, giustamente di trovare l'argomento a sostegno della nostra proposta.

Mi si conceda poi di rilevare che non mi pare completamente esatta l'osservazione che questi provvedimenti fiscali non si ripercuoteranno sulle classi disagiate. Intanto credo, e con fondamento, che l'aumento sull'imposta dei fabbricati, si ripercuoterà sulle classi operaie. Forse la ripercussione non avverrà per gli affitti alti, degli alloggi signorili, per i quali si stipulano i contratti per la durata di parecchi anni; ma per le abitazioni operaie, per le quali si stringono i patti di mese in mese, è certo che i proprietari, appena approvata la legge, si rivolgeranno ai loro inquilini chiedendo un aumento di 50 centesimi o una lira, secondo l'ammontare dell'imposta o la loro avidità di guadagno.

Quindi, onorevole ministro, non è vero che questi provvedimenti finanziari non colpiscano le classi disagiate.

Pertanto io concludo affermando, con la certezza di avere il consentimento della Camera, che in questi momenti elevare il limite d'esenzione è compiere un'opera di equità, di saviezza e (dirò anche di più) di buona previdenza e giustizia sociale.

La seconda parte riguarda il principio della progressività, che vogliamo applicare negli aumenti. Quanto di entrate viene a rimettere l'erario sulle quote minime, chiediamo che sia sovrapposto ai redditi mag-

giori, in omaggio al principio della progressività.

Non mi dilungo per spiegare alla Camera i modi e le misure con cui abbiamo inteso di introdurre questo principio, perchè non siamo di fronte ad un assetto definitivo, ma soltanto ad un provvedimento transitorio.

Rispondo quindi subito alle due obiezioni che saranno messe innanzi. La prima è di natura finanziaria.

Il Governo sa ciò che gli rende questo disegno di legge; modificandone le disposizioni, non si sa più quali saranno i risultati finanziari, e non è lecito — si dirà — improvvisare degli emendamenti in questa materia. Ora mi consenta l'onorevole ministro di dirgli che se il Governo conoscesse con certezza il suo fabbisogno finanziario, l'obiezione sarebbe seria e, direi anzi, quasi formidabile; ma il Governo stesso non conosce il fabbisogno, e non per colpa sua, giacchè dipende dagli avvenimenti incerti. Quindi, se anche nella mutazione delle basi finanziarie, si avrà una diminuzione di entrata, vi si potrà ovviare o prorogando la durata della legge, od aumentando ancora la sovraimposizione sui redditi massimi.

L'altra obiezione è di ordine tecnico e direi quasi burocratico. Si dirà che applicare un decimo proporzionale ai ruoli già fatti è una cosa semplicissima; invece per formare ruoli a base progressiva è necessario un lungo periodo di tempo, poichè in Italia mancano i ruoli complessivi personali per tutto il Regno.

Ora anche a questa obiezione mi pare di poter rispondere che non è insormontabile.

In un periodo di tempo che sarà più o meno lungo, ma non sarà certamente l'eternità, e durerà cinque o sei mesi, anche questo lavoro potrà compiersi. Intanto, se lo Stato ha bisogno immediato di una maggiore entrata, applichi le quote proporzionali sui ruoli per agenzia, riservandosi di applicare le quote progressive personali al termine di quel lavoro che, ripeto, si può compiere in pochi mesi.

In ogni modo l'onorevole ministro, al cui ingegno ed al cui acume io rendo omaggio, mi permetterà di affermare alla Camera che arrestarsi di fronte ad una difficoltà burocratica e astenersi dal prendere un provvedimento che si ritiene giusto, unicamente per un ostacolo di tale natura, non è compiere opera che conferisca al

prestigio, al decoro e alla serietà del Parlamento.

Ho finito. Dissi che avrei enunciato semplicemente i criteri informativi dell'emendamento: enunzio ora gli scopi.

L'onorevole presidente del Consiglio fece appello alla concordia tra i partiti e disse che nelle presenti contingenze occorre mantenere assolutamente la pace.

Ora, onorevole presidente del Consiglio, la pace si mantiene innanzi tutto quando le classi dirigenti danno per le prime nei momenti di gravità il buon esempio, dimostrando al paese di essere pronte ad affrontare ed a sopportare i necessari sacrifici non soltanto a parole, ma anche, e specialmente, nei fatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vigna ha presentato anche una domanda di votazione nominale, ma non ha indicato se sull'emendamento o sull'aggiunta.

Voci. La ritiri!

VIGNA. Onorevole presidente, mi unifico al desiderio dei colleghi. Confido che l'onorevole ministro delle finanze vorrà accettare il principio che noi abbiamo enunciato, e dichiaro di rinunciare alla domanda di votazione nominale sull'emendamento, per non far perdere tempo alla Camera ed affrettare l'approvazione dell'articolo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue un emendamento degli onorevoli Belotti, Meda, De Capitani, così formulato:

Aggiungere in fine all'articolo unico:

« Le disposizioni della presente legge non saranno applicate alle imposte e tasse gravanti sui beni delle istituzioni pubbliche di beneficenza ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgerlo.

BELOTTI. Mi rimetto in massima a quanto è stato esposto dai colleghi, anche dell'altra parte della Camera, raccomandando vivamente la nostra proposta di esonerare gli Istituti di beneficenza dai provvedimenti tributari.

Pare a noi che non solo da ragioni di carattere generale, come sarebbero quelle derivanti dal fatto che si deve cercare di rendere più sciolta e meno complicata e impegnata la beneficenza, ma anche da ragioni contingenti, si debba desumere la persuasione di dovere accettare l'emendamento da noi proposto.

A noi pare, infatti, che sia contraddittorio di volere, in questi momenti, in cui lo

Stato cerca in ogni modo di moltiplicare le sue attività per giungere in aiuto alle miserie, che sono spaventevoli, rendere più difficile la posizione degli Istituti di pubblica beneficenza e quindi togliere degli alleati, o quanto meno limitare i mezzi di questi Istituti, i quali rivolgono la loro attività precisamente al conseguimento dello stesso scopo.

Ecco perchè, senza aggiungere altre parole, confidiamo che la Camera vorrà benevolmente accogliere la nostra proposta.

DANEO, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro delle finanze*. Risponderò brevemente agli oratori che hanno domandato schiarimenti, e mi occuperò in seguito degli emendamenti.

Tra i primi è l'onorevole Albertelli, il quale non ha proposto un emendamento speciale, ma ha esternato il desiderio che si avesse riguardo particolarmente alle condizioni dei fabbricati, i quali sopporterebbero già, come colpiti sopra un accertamento di reddito più rigoroso, un onere assai maggiore. E già sopportano un altro onere maggiore, quello, aggiungerò io, di 3 decimi, mentre i terreni ne hanno un solo decimo. E quindi possono aver ragione, in tema di revisione futura, di esser messi in condizioni migliori i fabbricati più che i terreni.

Però qui siamo di fronte a provvedimenti di carattere assolutamente provvisorio e seguiamo lo stesso metodo, cioè accordiamo le stesse esenzioni, che la Camera ha già indicato per l'imposizione del mezzo decimo. I fabbricati hanno da una parte ragione di domandare un più lieve peso e dall'altra ragione di temer prossima una revisione di redditi, specialmente nelle grandi città. Quindi una cosa può andare agevolmente con l'altra; e, trattandosi di cosa affatto provvisoria, prometto all'onorevole Albertelli che in caso di revisione, (da cui si può essere anche non lontani) o altrimenti, si terrà conto di questa condizione speciale dei fabbricati di fronte ai redditi degli stabili rurali.

L'onorevole Di Robilant ha chiesto se le provincie e i comuni potranno per avventura aver ragione da questo aumento di decimo di aumentare i loro centesimi addizionali proporzionalmente a questo nuovo aggravio erariale.

Rispondo subito: no, perchè è chiara la legge, è chiara l'applicazione conseguente della sovrimposta delle provincie e dei co-

muni, così come è chiaro che il decimo stesso che aggiungiamo si misura sulla imposta principale, e non sulla principale coi decimi agglomerati.

È quindi assolutamente vano ogni timore, ed è assolutamente fuori di luogo ogni dubbio sull'argomento.

L'onorevole Pietravallo si avvicinò col suo discorso a uno degli emendamenti, e quindi rispondendo agli emendamenti, risponderò anche a lui.

Il primo degli emendamenti è quello svolto dal mio amico personale onorevole Vigna, il quale essenzialmente dice: « elevate questi limiti delle quote minime ». E in ciò è d'accordo con l'amico onorevole Giordano. Quando essi mi parlano di principi io posso, salva la misura, essere d'accordo e con l'uno e con l'altro. Nella forse non lontana discussione di un'imposta generale sia sulla rendita o sia sul capitale, è evidente che il principio della progressione, o, se volete, della degressione (è questione forse più di parole che di concetto, ma si giunge allo stesso risultato) sulla base dell'esenzione delle quote minime, dovrà essere quello che dirigerà, ed intanto dirige gli studi che si fanno anche al Ministero delle finanze. Di questo posso dare affidamento.

Ma oggi come oggi nessun emendamento che alteri l'economia del disegno di legge presentato, potrebbe essere accolto senza scardinarne completamente il disegno ed il risultato. E mi spiego.

La sola esenzione delle quote, accennata dall'amico Vigna e dall'amico Giordano, toglierebbe più di 9 milioni e forse 10, all'introito.

Nè vale l'obiezione che si fa: « voi non sapete quanto vi occorrerà in definitiva, potete quindi accettare anche di avere di meno di quanto chiedevate ».

Senza uopo di entrare in nuove spiegazioni, ciò che ha detto l'amico ministro del tesoro deve aver persuaso la Camera che non abbiamo chiesto di più di quanto possa occorrere in una prossima occasione per garantire l'adempimento degli oneri che lo stesso disegno di legge autorizza lo Stato ad assumere.

Non sarebbe possibile poi una formazione di ruoli in base alla progressività ed a nuove esenzioni. Si ricaccerebbe così lontano di molti mesi quell'applicazione immediata, che noi miriamo ad avere già ai primi di febbraio in base ai ruoli già in formazione, e che ci darà immediatamente il gettito voluto.

D'altronde i limiti delle esenzioni sono quelli già fissati dalla Camera nella scorsa estate, e, data la diversità dell'estimo catastale tra le nostre provincie, il limite di 50 lire è già così alto che in molte regioni toccherebbe i limiti che si appartengono all'agiatazza. Il limite delle esenzioni da noi proposte, posto in relazione al reddito, è già notevole: le quote dei più piccoli proprietari lavoratori e dei loro fabbricati si può dir che vi sono comprese. E così quelle dei minori commercianti e professionisti per i redditi mobiliari.

L'onorevole Pietravalle ha accennato alla tassa di manomorta. Ma qui vale la stessa ragione. Gli enti di beneficenza pagano la tassa di manomorta in misura così minima che su centoquattro milioni di reddito colpiti dalla tassa, sapete quanto pagano in tutta Italia per questo nuovo decimo? Lire 32,000; dico 32,000 di aumento. Si può per questa somma giustificare la distinzione?

Così, quanto al reddito fondiario degli istituti di beneficenza, prima di tutto non è punto da incoraggiarsi, e credo che la Camera sarà con me, il formarsi ed il rimanere il patrimonio immobiliare in mano delle opere pie e degli enti di beneficenza. L'amministrazione è per essi costosa più che pel privato.

E poi questo solo decimo non rappresenterebbe forse un centesimo del reddito dei loro fondi e nemmeno forse un millesimo del reddito generale delle opere pie in Italia, mentre invece rappresenterebbe per la finanza una somma notevole.

È inopportuno dunque venire senza una nuova revisione della legge a queste modificazioni.

Prego quindi la Camera a nome del Governo di non accettare gli emendamenti proposti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vigna insiste nel suo emendamento?

VIGNA. Vi insisto.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento dell'onorevole Vigna e di altri deputati, del quale è già stata data lettura, e che il Governo ha dichiarato di non accettare.

(*Non è approvata*).

Metto ora a partito la seconda parte dell'articolo unico del quale è stato già data lettura.

(*È approvata*).

A questo punto dovrebbe essere inserita, se fosse approvata, l'aggiunta proposta dal-

l'onorevole Vigna e da altri deputati, che il Governo ha dichiarato di non accettare.

S'intende che se non sarà approvata, dovrà considerarsi respinta anche l'aggiunta, proposta dall'onorevole Belotti e da altri deputati; la quale, essendo sostanzialmente identica, non può formare oggetto di una nuova votazione.

Chi approva l'aggiunta proposta dall'onorevole Vigna, voglia alzarsi.

(*Non è approvata*).

Non essendovi altre proposte, poichè l'onorevole Albertelli non ne ha formulata alcuna nei modi prescritti dal regolamento, e la sua è stata piuttosto una semplice raccomandazione, pongo a partito il complesso dell'articolo unico.

(*È approvato*).

Viene ora un articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Modigliani e sottoscritto anche dagli onorevoli Soglia, De Giovanni, Turati, Altobelli, Musatti, Merloni, Treves, Cavallari, Cugnolio, Mazzoni, Savio, Montemartini, Pucci, Quagliano, Prampolini, Cagnoni, Marangoni, Samoggia e Pescetti, che è così formulato:

« È istituita una imposta straordinaria una volta tanto, da prelevarsi sul capitale mobiliare ed immobiliare, in ragione del 2 per cento pagabile in due rate di cui la prima nell'esercizio 1914-15 e la seconda nell'esercizio 1915-16 nei modi da fissarsi dal regolamento.

« Il capitale da servire di base all'imposta sarà calcolato — con le norme da fissarsi dal regolamento — capitalizzando il reddito imponibile accertato agli effetti delle tre imposte dirette.

« Ai contribuenti compresi nei ruoli C e D della imposta di ricchezza mobile sarà consentito di liberarsi dalla nuova imposta — pagando nel corso dell'esercizio 1914-15 il triplo della imposta di ricchezza mobile che fosse loro addebitato per tale esercizio.

« Il ricavato di questa imposta straordinaria sarà riservato — con le cautele e le modalità da fissarsi nel regolamento — alla esecuzione dei lavori pubblici già deliberati.

« Sono esonerate dalla nuova imposta le proprietà immobiliari il cui valore in capitale calcolato come sopra risulti non superare le dieci mila lire ».

Su questo articolo è stata chiesta la votazione nominale... per riparare alla rinunzia che si è fatta a quella chiesta precedentemente. (*Si ride*).

L'onorevole Modigliani ha facoltà di svolgerlo.

MODIGLIANI. Per farci perdonare le richieste che abbiamo fatto, di votazione nominale, annunzio subito che sarò brevisimo nello svolgere le ragioni che hanno indotto noi socialisti a presentare quest'articolo aggiuntivo, perchè non si può aver la pretesa che a quest'ora, una questione di tanta gravità, sia trattata come meriterebbe, tanto più che abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo con un vago presentimento che la Camera non l'approverà; (*Oooh!*) e solo per porre una questione di principio, che prima o poi dovrà pur venire dinanzi alla Camera, e per dare forma tangibile a talune critiche che da questo lato della Camera sono state già prospettate nei discorsi che hanno preceduto il mio.

Si tratta della questione dell'imposta sul capitale: questione vecchia quanto la scienza della finanza e sulla quale è doveroso supporre che i colleghi siano sufficientemente informati, specialmente quelli che in questo momento mostrano di non interessarsi della discussione! Debbo però avvertire i colleghi che la nostra proposta non è propriamente e veramente intesa a istituire una vera e propria imposta permanente che prenda a base della tassazione, il capitale.

Noi proponiamo invece un'imposta straordinaria, una volta tanto, sul capitale, di guisa che sarebbe forse più appropriato chiamarla prelevazione straordinaria, piuttosto che imposta. Ed è bene mettere in rilievo subito, questa distinzione, perchè da questo carattere di straordinarietà io desumerò alcune risposte a critiche che prima di questa discussione alcuni colleghi hanno creduto di preannunziare al nostro emendamento.

Aggiungo per debito di esattezza che quanto noi proponiamo non ha nemmeno il pregio della novità, perchè la questione dell'imposta sul capitale ha ormai tali e tanti precedenti che (per quanto sia lecito affermare che essa si presenta di per sé stessa con caratteri spiccatamente socialisti) pure ormai ha trovato tale accoglienza nelle legislazioni straniere e nella dottrina d'ogni paese, che davvero non è più possibile rivendicarne la privativa a questi banchi.

Mi permetterò a tal proposito di ricordare un nome, fra gli autori che hanno sostenuto questa proposta fuori d'Italia, per far vedere come ormai essa si sia tal-

mente imposta all'attenzione degli uomini politici e degli studiosi, da raccogliere suffragi nel campo più decisamente avverso al nostro.

In Francia parecchi anni or sono la proposta fu affacciata da Yves Guyot, e ricordare Yves Guyot, è ricordare uno dei più pugnaci avversari del movimento socialista.

E del resto proprio in quest'Aula pochi giorni or sono, lo stesso ministro delle finanze, ricordava che l'imposta sul capitale esiste in quasi tutti gli Stati dell'Impero germanico e che recentemente il Reichstag, a beneficio della finanza imperiale, deliberava appunto qualche cosa di simile a quanto noi oggi proponiamo.

Per quanto dunque la nostra proposta porti una marca d'origine assai rossa, pure ormai non dovrebbe sollevare, per questa sua marca d'origine, le antipatie pregiudiziali di alcuna parte della Camera. Tanto più che nella stessa nostra legislazione esiste già una forma d'imposta sul capitale; esiste sotto forma d'imposta sulle successioni (della quale ci siamo occupati qualche mese fa) e che è una delle due forme scientificamente note con cui l'imposta sul capitale si realizza; cioè: o lo Stato afferra il capitale nel momento in cui trapassa da un proprietario all'altro, o lo afferra colpendo il capitale nei forzieri di coloro che lo detengono in vita.

Non voglio però nascondere a me stesso, nè tacere alla Camera che forse una pregiudiziale di natura politica potrebbe essere rinvenuta da tutti i nostri avversari, nelle ragioni per le quali, e nel momento in cui, questa proposta viene ad essere affacciata.

Infatti noi già rilevammo che le enormi spese militari a cui l'Italia si sobbarca in questo momento conducono sostanzialmente all'arresto di tutti quelli che sono i finanziamenti dei bisogni civili; ed insistiamo in questa opinione non ostante che reiterate negative, dal banco dei ministri, ci siano venute in questi giorni, per sostenere che i lavori pubblici e l'assistenza pubblica trovano nel bilancio italiano tutti i finanziamenti sufficienti e desiderabili. Ma appunto dopo aver formulato questa critica nei giorni scorsi, e dopo aver visto che la Camera si ostina a seguire una direttiva che è diversa dalla nostra e che continua ad accaparrare alle necessità militari tanta parte dei proventi del pubblico erario, noi sentimmo più viva la preoccupazione di fi-

nanziare quei servizi civili che, a nostro avviso, sono assolutamente trascurati e vengono assolutamente compromessi dalle deliberazioni che in questi giorni la Camera prende e prenderà.

Non potevamo dimenticarci che questa insufficienza dei servizi civili era da noi denunziata come specialmente grave in quanto oggi i servizi civili hanno bisogno di un funzionamento non solo adeguato, ma anche urgente.

Il collega Mazzoni, pochi giorni fa, enunciava da questi banchi una cifra che non è stata confutata: cifra che viene da un documento ufficiale, da una relazione della Giunta generale del bilancio e secondo la quale manca nel bilancio italiano circa un miliardo per provvedere alla esecuzione di lavori pubblici la cui urgenza e necessità è già stata riconosciuta.

Dunque: poichè manca un miliardo a determinati e importanti servizi civili; poichè in buona sostanza i provvedimenti che la Camera discute in questo momento si risolvono nell'autorizzare il ricorso al credito (che si dice limitato al miliardo, ma che secondo il testo dell'articolo or ora votato potrà, quando che sia, per insindacata volontà del Ministero, superare il miliardo e arrivare a quella qualunque cifra che al Ministero sembrerà utile di domandare al credito, per le spese straordinarie); poichè in sostanza — dico — la Camera ha deliberato il ricorso al credito per la guerra da farsi, o da minacciarsi; noi abbiamo pensato che una cifra equivalente dovesse da parte nostra comandarsi alla Camera per quei dati servizi civili.

Domandiamo una cifra uguale, ma nel domandarla non intendiamo dimenticarci di quello che noi stessi abbiamo prospettato giorni sono per bocca dello stesso oratore che vi parla in questo momento.

Osservammo allora che quando i bisogni della nazione sono straordinari e gravi (e nel caso sono straordinarissimi se si tratta della guerra) non è patriottico, è contrario cioè al dovere della solidarietà civile — e quindi, non è nemmeno strettamente morale — che i fondi necessari siano dati da chi fa il sovventore di fondi per poterne poi trarre utile. Perchè noi abbiamo criticato il ricorso al credito invece dell'imposta sul capitale? Perchè il ricorso al credito si risolve in fondo in un guadagno che la nazione permette a detrimento del suo erario, in condizioni così gravi, a favore del capitalismo speculatore!

La più elementare coscienza ci impone quindi di formulare la odierna richiesta di un miliardo per quei servizi civili, in una forma che non si presti a tali critiche. E così ci decidemmo per la straordinaria prelevazione, sotto forma di imposta, che oggi proponiamo.

AmMESSO poi che i bisogni ai quali volemmo provvedere sono non di natura improduttiva (come sono quelli dei bilanci militari) ma di natura eminentemente produttiva, perchè connessi coi servizi civili, ci parve di poter concludere che questa contribuzione nazionale per i servizi produttivi fosse formulabile con criteri di rigore tale, che consentissero scarsissime esenzioni.

Ciò premesso noi prendemmo a base una cifra che in quest'Aula nell'ultima discussione del luglio ha trovato tale conforto di dimostrazioni, che può considerarsi ormai come accertata. Prendemmo a base la cifra che valuta il patrimonio nazionale (non dello Stato, s'intende, ma dei singoli cittadini: il patrimonio economico nazionale) in 75 miliardi.

E calcolando che il fabbisogno per servizi civili era appunto di un miliardo, noi abbiamo pensato che si poteva fronteggiare il fabbisogno stesso, colpendo con una tassa straordinaria, una volta tanto, del 2 per cento tutto il capitale nazionale.

È di tutta evidenza che una prelevazione di questa natura, e anche perchè assai gravosa, non può richiedersi improvvisamente. E se i servizi a cui si deve far fronte debbono pur esser finanziati, non può pretendersi che ciò avvenga in modo da colpire catastroficamente, con eccessiva subitanità, le singole fortune. E perciò, pur proponendo questa imposta straordinaria del 2 per cento sul capitale, abbiamo aggiunto che essa possa essere pagata in due esercizi: 1914-15, 1915-16.

Una difficoltà si presentava nel concretare e formulare la nostra proposta in modo tale da consentire una seria discussione sulla medesima: quella a cui accennava il ministro delle finanze, giorni sono, e che è costituita dal fatto che all'Italia manca nel suo ordinamento tributario quell'accertamento globale della ricchezza privata, che è indispensabile per l'applicazione di una imposta sul capitale, in modo serio.

Si osservava dai banchi del Governo che questo inconveniente non si è verificato in Germania quando fu deliberata l'imposta straordinaria del miliardo, appunto perchè in Germania esiste in quasi tutti gli Stati

una forma di imposta normale sul capitale che si fonda su dati positivi, su elenchi, su ruoli che accertano esattamente il patrimonio dei singoli, e quindi rendono facile in casi eccezionali, come si è verificato colà, colpire questo patrimonio in modo non ingiusto e pur sufficiente.

In Italia ci troviamo in presenza all'impossibilità di dare alla nostra proposta una base così inattaccabile e sicura, come quella che ha ricevuto la proposta analoga in Germania. Ma ci è sembrato che, data l'eccezionalità del momento, data l'eccezionalità del bisogno, dato il carattere produttivo dell'erogazione del danaro richiesto ai contribuenti italiani; ci è sembrato che si potesse trovare un sostitutivo degli accertamenti germanici. E abbiamo anche voluto far vedere così, a chi faceva obiezioni, che non è poi questa una delle riforme per le quali occorran tante settimane e mesi di studi; e che anche in Italia è pur possibile a chi abbia, come ha il Governo, tutti i dati per completare le disposizioni legislative con opportune norme regolamentari, introdurre quest'imposta sul capitale; purchè non manchi la buona volontà.

Vi sono le imposizioni dirette le quali forniscono una facile e non fiscale base per l'introduzione dell'imposta sul capitale. E non è un mistero per nessuno (è anzi una verità che tutti conoscono) che il reddito imponibile è di gran lunga inferiore al reddito reale.

Lasciamo pure stare le evasioni fiscali dei professionisti qui spesso rilevate e documentate. Ma lasciatemi ricordare che poco fa, un collega nostro, l'onorevole Albertelli, dimostrava autorevolmente (ed egli poteva farlo, date le sue cognizioni) come per una delle fondamentali imposizioni dirette, quella che colpisce i terreni, i redditi accertati fossero di gran lunga inferiori alle condizioni attuali dell'agricoltura italiana! Ma è ugualmente noto a tutti che anche quelle forme di ricchezza mobiliare, le quali più meriterebbero rispetto, perchè non consistono in una pura e semplice riscossione di dividendi o d'interessi, ma risultano dall'accoppiamento dello sforzo individuale di lavoro col capitale d'esercizio e la cui imposizione si riscuote per ruoli, godono di un ben scarso accertamento, e non sono certo colpite per tutta l'entità della loro consistenza patrimoniale.

Ed allora abbiamo pensato che, prendendo a base del calcolo del capitale da

colpire, l'accertamento delle tre imposizioni dirette, non avremmo corso il rischio di colpire il contribuente al di là della vera entità della sua ricchezza personale privata; ma gli avremmo anzi lasciato un margine tale da costituire un largo condono dell'imposizione che veniamo sostenendo.

Utilizzando così tali accertamenti fiscali del reddito individuale, diventa una pura operazione tecnica, che non ha bisogno di essere dimostrata in una Camera di legislatori, il rintracciare il capitale privato. È una operazione elementare di capitalizzazione in base a note disposizioni legislative e comunque può essere disciplinata da opportune norme regolamentari, per conseguire con tutta precisione il risultato di dedurre dal reddito imponibile l'entità del patrimonio d'ogni contribuente.

Rintracciata in questa maniera la entità dei patrimoni da colpire, la base necessaria alla serietà e all'attuabilità della nostra proposta era evidentemente gettata.

Sorgevano però due problemi che chiamerò tecnici, ma che hanno anche un notevole aspetto politico e sociale: come fare a tener fermo in questa proposta il principio d'esonero delle fortune minime, che ha avuto tanti difensori platonici e così pochi assertori col voto in questa Camera?

A tal riguardo noi abbiamo pensato che si potesse provvedere, data l'urgenza del provvedimento, con due distinte disposizioni, che fanno parte dell'articolo aggiuntivo. Facile fu trovare il modo di esentare quel tanto di proprietà privata immobiliare, che merita rispetto: quella del contadino coltivatore, e quella del piccolo borghesuccio o del bottegaiuccio, che abita o traffica in una casetta costruita coi suoi risparmi, la quale non costituisce un capitale di sfruttamento, ma è un modestissimo strumento commerciale o rappresenta comunque un modestissimo capitale di godimento.

Era facile calcolare la cifra di questa esenzione, e c'è parso di poterla precisare in 10,000 lire di capitale, concretando una esenzione che non è certo eccessiva. Forse si potrà dire che la cifra è piccola, ma noi rispondiamo che, dato il momento eccezionale, non ci è parso possibile di poter eccedere nell'esonero. Rimaneva la statuizione dei limiti della esenzione mobiliare. Dobbiamo confessare che non siamo riusciti a trovare una soluzione rapida, completa, proponibile di questo lato del problema. Dobbiamo

confessare che, se su questo punto alcuno avrà suggerimenti da dare, questi verranno in buon punto.

Il collega Soleri — e lo nomino per dimostrarli la deferenza con cui accolgo la manifestazione del suo pensiero, anche se discorde — ha preannunziato alcune obiezioni, che debbono essere tenute presenti. Come potete, egli ci ha detto, colpire con una imposta sul capitale quell'individuo, il cui capitale sarà calcolato in base ad un reddito, che è tutto un reddito di lavoro?

Non vedete voi l'ingiustizia di questa tassazione di un capitale che non c'è?

Indiscutibilmente la osservazione ha una parte di vero, ma non si può negare che quando una imposizione sul capitale si presenta come il modo di provvedere largamente e urgentemente a servizi di così diffusa e profonda utilità, come quelli, a cui vogliamo provvedere in quest'ora difficile e decisiva della storia d'Italia: una tale obiezione, teorica più che altro, e che mira a difendere le attività personali di industriali o di professionisti, si rivela ispirata da una preoccupazione eccessiva ed astratta e tale da poter esser trascurata.

In Germania si è pur trovato il modo che anche le fortune costituite da proventi professionali concorressero nella contribuzione eccezionale del miliardo.

Noi abbiamo però ritenuto che fosse il caso di rendere più facile a questa categoria di cittadini, degni di qualche riguardo fiscale, la liberazione dalla nuova imposta straordinaria, autorizzando questi cittadini a sottrarsi all'onere dell'imposta sul capitale pagando il triplo della rata annua di imposta di ricchezza mobile, che risulta per loro dai ruoli di categoria C). (Ed eventualmente ci si potrebbe contentare del doppio).

Analoga esenzione offriamo ai colpiti dalla imposta di ricchezza mobile in categoria D) e pei quali il pagamento del triplo, o del doppio, di una annata dell'imposta di ricchezza mobile, costituisce un ancor più notevole sgravio in confronto della nuova contribuzione sul capitale.

Vi ho così rapidamente illustrato il congegno fiscale della nostra proposta, e non ho bisogno di illustrarvi la designazione della spesa, di cui si fa cenno in altro comma, ove è detto che l'entrata è destinata alla esecuzione di lavori già deliberati. Nè avete bisogno che io vi spieghi perchè abbiamo parlato di lavori già deliberati, in quanto che è di tutta evidenza che ciò si è voluto per la più rapida erogazione della somma e

per evitare le lungaggini che sarebbero sorte, se la nuova entrata avesse svegliato nuovi appetiti.

La nostra preoccupazione è stata questa: che le somme non vadano al finanziamento della guerra o di altri servizi non altrettanto urgenti e non così intimamente connessi alle esigenze delle quali oggi noi ci preoccupiamo e nelle quali si assommano i bisogni dell'economia nazionale e l'urgenza del dar lavoro alle migliaia di disoccupati.

Non ho altro da aggiungere sul contenuto della proposta.

Il Governo parlerà fra poco, forse, per due o tre minuti, per dovere di cortesia; e forse con una certa aria di compatimento per questi pazzi legislatori che vengono fuori con proposte così inaudite. E la Camera le respingerà. Ma è un po' tutta la attività legislativa di noi socialisti che assume per necessità di cose questo carattere di irrealtà; e noi non possiamo assumerci, e voi non ci potete domandare, di attenerci a criteri di rigida realizzabilità nelle nostre proposte. Siamo un po' come bersaglieri della attività legislativa, e nelle nostre proposte si deve a volte astrarre dalla concreta possibilità dell'oggi. Noi abbiamo voluto soltanto che questa necessità di fare ricorso ad una contribuzione straordinaria che colpisca veramente le classi dirigenti italiane, senza possibilità di rimbalzi, fosse affacciata in questo momento ed in questa ora difficile. Noi sentiamo che al punto in cui è l'onere tributario complessivo italiano sarà difficile scegliere vie molto diverse da quella che additiamo, e sentiamo che in questa od in altra forma analoga bisognerà decidersi a colpire il capitale italiano. Questo abbiamo voluto affermare — senza troppo attaccamento ai dettagli della proposta — affinché la questione fosse lanciata e cominciasse ad essere elaborata nel crogiuolo della pubblica discussione, perchè nell'ora in cui la vita ricomincerà in Italia, dopo questa stasi minacciosa di morte che è causata dalla guerra, vogliamo che il problema sia maturo e si imponga, non solo alla volontà della Camera ora disattenta, ma attraverso la tenace agitazione e la pressione vittoriosa delle sane forze politiche italiane. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Mi permetto di prendere la parola su questo emendamento aggiuntivo, perchè non sono dell'avviso dell'onorevole Modigliani che la proposta da lui presentata

debba senz'altro considerarsi non meritevole di discussione: anzi, mi sta a cuore quanto sta a cuore del proponente il principio dell'imposta sul capitale o meglio sul patrimonio.

E dichiaro subito che voterei l'articolo aggiuntivo se esso proponesse davvero la imposta sul capitale. Il guaio è che questa disposizione ha il nome d'imposta sul capitale, il che è abbastanza seducente, ma non ne ha la sostanza. Questa proposta sembra fatta precisamente per convincere del fondamento di quella obiezione tradizionale che si fa all'imposta sul capitale e cioè che essa non sia se non nella denominazione diversa dall'imposta sul reddito.

Gli stessi proponenti hanno dato la dimostrazione più convincente di questo, quando hanno stabilito, e l'onorevole Modigliani ne ha fatto la più ampia dimostrazione, il criterio di accertamento.

Essi dicono: noi vogliamo che l'imposta sia del due per cento sul capitale, e vogliamo che il capitale sia accertato capitalizzando i redditi annui accertati per le tre imposte: fondiaria, ricchezza mobile, fabbricati. Non si dice nella proposta quale sia il saggio di capitalizzazione, mentre ciò porterebbe, come ognuno intende, ad una certa differenza di effetti secondo i casi.

Supposto che sia il saggio legale od un altro qualunque, il quattro, il cinque per cento, si moltiplica per venti o per venticinque il reddito, e quello si colpisce del due per cento.

Orbene, questa proposta evidentemente si riduce ad un emendamento al progetto del Governo: in questo si propone l'aumento di un decimo sulla imposta diretta; qui si avrebbe per un certo periodo di tempo un ulteriore aumento in ragione del due per cento del capitale corrispondente al reddito.

Non vi è una ragione di differenza sostanziale. Per introdurre l'imposta sul capitale sarebbe stato necessario istituire una inchiesta sul patrimonio personale ed accertarne il valore con criteri e modi che non possono essere quelli del reddito, ma assolutamente diversi.

Io non insisterò nel dimostrare la ragionevolezza di quanto io dico, nè per fornire notizie che tutti alla Camera posseggono in modo assai più ampio certo di quello che io non possedga, e mi limiterò a dire che se si approvasse questa proposta, se essa, nella ipotesi che i proponenti ritengono improbabile, venisse accolta dalla Camera,

questo si avrebbe: di aggravare, di moltiplicare, di peggiorare tutti i difetti delle imposte dirette attuali senza aver provveduto a quel lavoro preliminare che è essenziale e per l'imposta sul reddito quale noi l'auguriamo e per l'imposta sul capitale o patrimonio, che potrà essere, come forma integrativa ordinaria o no, introdotta nella nostra legislazione.

Una voce all'estrema sinistra. È straordinaria!

AGNELLI. Sia pure. Più straordinaria di così non potrebbe essere, egregio collega, perchè si tratterebbe, ad esempio, di colpire di qualche migliaio di lire, per qualche esercizio, un reddito professionale di tremila, quattromila franchi annui, al quale non è affatto sicuro che corrisponda il possesso di un capitale.

Ho fatto i conti, ed è per questo che lo dico.

Il che vuol dire dunque che si applicherebbero dei criteri assolutamente antidemocratici, e che, invece di colpire il capitale, si percuoterebbero anche molti redditi che sono derivanti per la massima parte dal lavoro.

Mi si consenta di aggiungere soltanto questo: l'imposta sul capitale ha la sua caratteristica soprattutto nell'accertamento, perchè tende a colpire quel capitale che non è impiegato, che non è fruttifero, che non si accoppia all'iniziativa individuale, e che non rende nulla, che è puramente e semplicemente mezzo di godimento per chi lo possiede, non strumento di produzione o di arricchimento nazionale, nè diretto nè indiretto. Quando il capitale sul quale incidere l'imposta, si desume dal reddito, questo criterio, che è fondamentale, scompare.

Ecco perchè a me sembra che, essendo precisamente fautore del principio della imposte sul capitale, non posso approvare l'emendamento come è presentato, nè consentire, senza una parola almeno di riserva, che il principio venga così pregiudicato.

Gli stessi egregi amici, che hanno fatto la proposta, dovrebbero ricordare che il grande maestro del socialismo ha scritto bensì un libro che dal capitale s'intitolava, ma per combatterlo non già — che sarebbe stato assurdo — quale elemento necessario di produzione, bensì nella persona del capitalista ozioso, che ogni tendenza sanamente democratica vorrebbe gravato di imposta corrispondente alla sua speciale posizione nella società. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DANEO, *ministro delle finanze*. Non credo di dover aggiungere molto a quanto in merito all'articolo aggiuntivo Modigliani ha assai bene detto l'onorevole Agnelli. Mi limito ad osservare che si propone semplicemente così, in fine di seduta, non già un'imposta sul capitale, ma bensì un prelievo che non sarebbe minore di due miliardi! (*Commenti*). Perchè, se il capitale italiano è, secondo i calcoli del Nitti, del Cini, del Princisvalle e degli altri che se ne sono occupati, all'incirca di 85 miliardi, sarebbe di un miliardo e 700 milioni il prelievo che propongono, senza tener conto della progressività, o, meglio calcolandone gli effetti solo come compenso dell'esenzione delle quote minori di 10 mila lire. Per la triplicazione dell'imposta di ricchezza mobile a carico dei redditi professionali e industriali, che si potrebbe valutare in circa 300 milioni, si arriverebbe quindi ai due miliardi all'incirca. E sapete perchè? per far luogo ai lavori pubblici già deliberati. Ma io non ricordo che si siano deliberati per due miliardi di lavori pubblici dalla Camera! (*Interruzioni*).

Ad ogni modo ritengo che la Camera non vorrà che si faccia oggi una discussione accademica sulla imposta sul capitale o sopra un prestito o, peggio, prelievo sui capitali e sui redditi.

Siamo tutti d'accordo sul punto che l'imposta sul capitale va studiata quanto quella sul reddito. Quando si verrà qui, in tempi più calmi, con una proposta generale di riforma tributaria, allora la questione della imposta sul capitale piuttosto che sul reddito potrà essere largamente trattata.

La Germania, si ripete, ha fatto qualche cosa di simile. Sì, ma l'ha fatto in vista di un grande bisogno momentaneo a cui ha voluto che provvedesse il capitale, ma la Germania ha un capitale che è tre volte più ricco del nostro e non ha chiesto che un miliardo e mezzo ai suoi capitalisti, e in condizioni affatto speciali, che io auguro non debbano avverarsi per il nostro paese. E la Germania aveva, pressochè in tutti i suoi Stati, già pronto il congegno, e fatto quindi il calcolo dei capitali e il loro censimento ed estimo: non so se da noi vi si arriverebbe in tre anni.

Io credo di non dovere dire di più, per provare che non è oggi il momento di discutere quest'articolo e per dire che il Governo

non lo può quindi accettare. Credo del resto che se il Governo dicesse, in un momento di oblio, che l'accetta, il primo a ritirare la proposta sarebbe l'onorevole Modigliani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ritira il suo articolo aggiuntivo?

MODIGLIANI. Mai!

PRESIDENTE. Il mai, come il sempre, non hanno un significato positivo! Dica se lo ritira o no.

MODIGLIANI. Non lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poichè l'onorevole Modigliani insiste nel suo articolo aggiuntivo, verremo ai voti.

Ho già avvertito la Camera che su questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Musatti, Bernardini, Caroti, Savio, Beltrami, Cagnoni, Maffi, Dugoni, Modigliani, Sichel, Pescetti, Cavallari, Cugnolio, Soglia e De Giovanni.

CABRINI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. Poichè la tendenza che informa la proposta dell'onorevole Modigliani è conforme a quella che l'altro giorno mi onorai di raccomandare al Governo, dichiaro, a nome dei miei amici, di dare voto favorevole alla proposta stessa. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione nominale.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Lo Piano.

Coloro che approvano l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Modigliani e da altri deputati, che non è accolto nè dal Governo nè dalla Commissione, risponderanno *Sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abisso — Albertelli — Altobelli — Arcà.
Badaloni — Barbera — Basile — Beltrami — Berenini — Bernardini — Bisolati.

Cabrini — Cagnoni — Canepa — Caroti — Cavallari — Cavallera — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciriani — Cugnolio.

Dello Sbarba — Dugoni.

Ferri Giacomo.

Gaudenzi.

Lo Piano.

Maffi — Mazzolani — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Murialdi — Musatti.

Pansini — Pescetti — Pietravalle — Pietriboni — Prampolini — Pucci.

Samoggia — Saraceni — Savio — Scadori — Sichel — Soglia.

Tasca — Tortorici — Toscano — Treves — Turati.

Valignani — Vigna.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Amici Veneslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Beghi — Belati — Belotti — Benaglio — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertini — Bettolo — Bettoni — Bevione — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Cameroni — Canevari — Capaldo — Capitanio — Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Ceci — Cesesia — Cermenati — Charrey — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Compans — Congiu — Cottafavi — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Del Balzo — Delle Piane — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Ruggieri — De Vargas — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi — Falconi Gaetano — Falletti — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fortunati — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gasparotto — Gerini — Ginori-Conti — Giolitti

— Giordano — Giovanelli Edoardo — Girardini — Goglio — Gortani — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Labriola — La Lumia — Landucci — Larussa — La Via — Leonardi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longo — Lo Presti — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manzoni — Maraini — Marcello — Marciano — Mariotti — Martini — Mauro — Maury — Miccichè — Micheli — Milano — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morisani.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pala — Paparo — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pastore — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pettrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pistoja — Porzio — Pozzi.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Roberti — Roi — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saudino — Schanzer — Schiavon — Simoncelli — Sioli-Legnani — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torre — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Si sono astenuti:

Abignente.

Meda.

Sono in congedo:

Degli Occhi.

Loero — Lombardi.

Sipari.

Tamburino — Teso.

Sono ammalati:

Casalini Giulio — Cicogna.
Gazzelli — Giuliani — Guicciardini.
Masciantonio — Materì — Miari.
Ottavi.
Ronchetti — Roth.
Scano.

Per ufficio pubblico:

Graziadei.
Innamorati.

Chiusura e risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'articolo aggiuntivo dell'onorevole Modigliani e di altri deputati:

Presenti e votanti . . .	322
Astenuti	2
Maggioranza	161
Hanno risposto Sì .	52
Hanno risposto No .	268

La Camera non approva l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Modigliani.

Il disegno di legge sarà votato fra poco a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Soppressione del servizio degli espressi urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione del servizio degli espressi urgenti ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 153-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« L'articolo 1º della legge 2 luglio 1912, n. 748, è così modificato:

« È ammesso l'invio per posta di oggetti da recapitare per espresso, con le norme e nei limiti che sono stabiliti dal Regolamento.

« Tali oggetti sono sottoposti ad una soprattassa di centesimi 25 a carico dei mittenti ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Proroga al 30 giugno 1916 della autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1916 della autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694 ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato, n. 300-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È prorogata fino al 30 giugno 1916 l'autorizzazione ad applicare le tasse ed i diritti stabiliti dai decreti sotto indicati emessi in base alla legge 19 luglio 1914, n. 694 (allegati 1-11):

1º Decreto Reale 27 settembre 1914, n. 1042, sulle tasse di successione e donazione;

2º Decreto Reale 15 ottobre 1914, numero 1128, concernente l'addizionale del cinque per cento alle imposte dirette;

3º Decreto Reale 22 ottobre 1914, numero 1152, relativo alle tasse di bollo;

4º Decreto Reale 22 ottobre 1914, numero 1153, riguardante le vetture automobili, i motocicli e gli autoscafi;

5º Decreto Reale 22 ottobre 1914, numero 1154, concernente le tasse per le concessioni governative e gli atti e provvedimenti amministrativi;

6º Decreto Reale 22 ottobre 1914, numero 1155, relativo all'addizionale del cinque per cento alle tasse sugli affari;

7º Decreto Reale 12 novembre 1914, n. 1233, riguardante le tasse di bollo sui biglietti d'ingresso ai cinematografi;

8º Decreto Reale 15 novembre 1914, numero 1259, riflettente le speciali tasse di

bollo sulle sentenze definitive in materia civile e commerciale e sugli atti di volontaria ed onoraria giurisdizione;

9° Decreto Reale 15 novembre 1914, numero 1260, concernente l'aumento delle tasse sulle cambiali;

10° Decreto Reale 15 novembre 1914, n. 1290, concernente le tasse governative per la legalizzazione delle firme e la classificazione dei teatri;

11° Decreto Reale 22 novembre 1914, n. 1289, portante il riordinamento del diritto di statistica.

« I ruoli speciali che saranno pubblicati nel gennaio 1915 per la riscossione dell'addizionale applicata pel 1° semestre dell'anno 1915 alle tre imposte dirette (terreni, fabbricati e ricchezza mobile) in forza del Regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1128, valgono anche come titolo esecutivo per la riscossione della tassa addizionale da applicarsi pel secondo semestre dell'anno stesso sulle imposte predette comprese nei ruoli in parola ».

Nessuno chiedendo di parlare si procederà più tardi alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Ora propongo di procedere alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge approvati appunto per alzata e seduta:

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari;

Soppressione degli espressi urgenti;

Proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreto legislativo in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non intenda interrompere il privilegio per il quale gli studenti universitari e degli Istituti su-

periori possono rimandare fino al 26° anno il servizio militare, sopra tutto in presenza delle artificiose pressioni con le quali, in un momento in cui tutti i particolari interessi devono essere subordinati alle necessità nazionali, si cerca ottenere l'estensione di tale privilegio agli studenti del terzo anno di liceo della classe 1895; e se non intenda invece chiamare alle armi tutti i ritardatari per ragioni di studio, in vista dell'eccezionale corso di allievi ufficiali che si inizierà il primo gennaio.

« Federzoni, Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro degli affari esteri, per sapere se erano a loro conoscenza i documenti che furono letti alla Camera dall'onorevole Giolitti, prima della comunicazione avvenuta nella tornata del 5 dicembre.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda tutelare il diritto dei professori e degli studenti della Regia Università di Roma, di dettare e di ascoltare lezioni, diritto che il rettore stima non essere in poter suo di garantire.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se aveva ragione l'onorevole Cavagnari quando, nell'interrogazione del 5 marzo 1914 all'onorevole ministro dei lavori pubblici, sugli avvelenamenti nel servizio del vagone-ristorante del 29 gennaio precedente, ebbe ad esprimere il dubbio che l'azione giudiziaria sarebbe andata troppo in lungo e destinata a finire nel dimenticatoio.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se consta loro dei continui attentati alla libertà di commercio che si commettono dalle autorità di Nazioni belligeranti e quali azioni abbiano spiegato o intendano di spiegare per far in modo che i vapori carichi di cereali diretti ai nostri porti non vengano arrestati.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere il suo pensiero circa l'annunziata fuga dal Golfo di Spezia di un sommergibile costruito dall'industria privata italiana per conto di uno Stato belligerante.

« Tosti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti intendano di adottare perchè abbiano finalmente a cessare - fin che duri l'attuale situazione - la frequente pubblicazione di notizie sulla organizzazione delle nostre forze militari, e per impedire infrazioni del segreto telegrafico, come quella avvenuta recentemente a proposito degli ordini relativi all'invio di due reggimenti in Libia.

« Di Giorgio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che gli studenti dell'ultimo corso liceale o tecnico - a causa dell'anticipata chiamata alle armi della classe 1895 - perdano la facoltà di rinviare il servizio militare al 26° anno d'età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grassi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda opportuno eliminare gli inconvenienti che si verificano nei riguardi dei farmacisti militari di complemento, i quali si trovano in condizioni di evidente e non meritata inferiorità verso i medici ed i veterinari di detta categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il disservizio, già tante volte deplorato, della stazione di Salerno, relativamente al servizio merci, disservizio che si esplica con la mancanza continua dei vagoni necessari per la esportazione dei prodotti locali e con la conseguente esasperazione di tutto il ceto industriale salernitano, costretto a chiudere i propri stabilimenti, provocando gravi agitazioni nel ceto operaio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pellegrino, De Marinis ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del mancato arrivo nel porto di Salerno dei vapori trasportanti carbone per le ferrovie dello Stato inoltrati, pare, in altri porti con grave dispendio dell'Amministrazione ferroviaria e sottraendo lavoro ad oltre 300 operai del porto di Salerno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pellegrino, De Marinis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se di fronte ai danni recati dalle recenti corrosioni ed allagamenti del fiume Brenta nella provincia di Padova e specialmente nei comuni di San Giorgio in Bosco e di Fontaniva - dove oltre ai privati ha avuto grave danno la Casa di ricovero di Cittadella per l'esportazione e la distruzione di gran parte del suo patrimonio fondiario - non credano necessario far eseguire gli opportuni ed urgenti lavori di difesa, ovviando così in qualche modo anche alle esigenze ed ai bisogni della disoccupazione presente e prossima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda riprovevole la condotta del prefetto di Novara che, con violenze e minacce, ha impedito finora al comune di Novara di impegnare farine e grani, esponendo così quella città ai pericoli di tumulti e di carestia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se di frote alle perduranti agitazioni che profondamente turbano l'Università di Catania e che ora ne imposero la chiusura, il Governo non creda necessario un suo pronto ed energico intervento onde, rimosse radicalmente le cause del conflitto, ritorni nell'illustre Ateneo catanese la feconda tranquillità degli studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Longinotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in ossequio alle precise disposizioni della legge

27 febbraio 1908, n. 89 su le Case popolari, non voglia dare istruzioni alle Agenzie delle imposte perchè non abbiano da esigere la ricchezza mobile sui mutui contratti da cooperative e da società edificatrici, come ora, e ingiustamente, pretendono di fare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se di fronte alle concordi proteste delle due provincie Sarde non creda necessario e politicamente opportuno di ripristinare l'orario e la velocità dei piroscafi da Civitavecchia a Golfo Aranci e viceversa, vigenti prima dell'apertura della guerra, tenendo presente che quella è la sola via di comunicazione giornaliera tra la Sardegna ed il Continente. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Congiu, Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulle ragioni per le quali non ha creduto di far conoscere il proprio pensiero in merito alle rivelazioni fatte dall'ex presidente del Consiglio Giolitti nella seduta del 5 dicembre scorso sulla interpretazione del trattato di alleanza tra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria.

« Abisso ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

L'interpellanza sarà pure iscritta nell'ordine del giorno, qualora il presidente del Consiglio, cui è diretta, non vi si opponga nel termine regolamentare.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tra le interpellanze che sono state annunziate ve ne è una dell'onorevole Abisso così formulata: « Interpello il Governo sulle ragioni per le quali non ha creduto di far conoscere il proprio pensiero in merito alle rivelazioni fatte dall'ex presidente del Consiglio Giolitti nella seduta del 5 dicembre scorso sull'interpretazione del trattato di alleanza tra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria ».

Ora debbo dichiarare che il Governo non accetta questa interpellanza, e per le me-

desime ovvie ragioni non accetta le analoghe interrogazioni degli onorevoli Samoggia e Ciriani.

ABISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non c'è proprio nulla da dire, onorevole Abisso.

A' termini del regolamento sulle interpellanze, il Governo ha tre giorni di tempo per dichiarare se intenda accettarle o no; quindi possono soltanto essere iscritte nell'ordine del giorno quando non siavi dichiarazione in contrario; a meno che l'interpellante non voglia appellarsene alla Camera.

Ora, poichè il Governo dichiara di non accettare la interpellanza dell'onorevole Abisso, essa non sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Quanto alle interrogazioni, il Governo, in qualunque tempo, od anche nel momento in cui stanno per svolgersi, ha il diritto di dichiarare che non intende rispondere. Il Governo ha ora fatto questa dichiarazione, e quindi non c'è nulla da replicare. (*Approvazioni*).

ABISSO. Il Governo ha paura di rispondere... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Abisso, ella non ha facoltà di parlare. La sua è una espressione indegna! Ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole. (*Benissimo!*)

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Abisso, non dica di queste sciocchezze! (*Approvazioni*).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari (296):

Presenti e votanti . . .	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli . . .	260
Voti contrari	45

(*La Camera approva*).

Soppressione degli espressi urgenti (153):

Presenti e votanti . . . 305
Maggioranza 153
Voti favorevoli . . . 288
Voti contrari . . . 17

(La Camera approva).

Proroga al 30 giugno 1916, dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuali con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694 (300):

Presenti e votanti . . . 305
Maggioranza 153
Voti favorevoli . . . 275
Voti contrari 30

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Abbruzzese — Abignente — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Albertelli — Altobelli — Ancona — Angiolini — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Basile — Baslini — Battaglieri — Belati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bettolo — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonavino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Camerini — Canepa — Canevari — Cannavina — Capitano — Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Caroti — Cartia — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Casuto — Cavagnari — Cavallari — Cavazza — Cesi — Cesia — Celli — Cermenati — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccione — Cimorrelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Capitani — Del Balzo — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro

— Di Camporiacco — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Fazzi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gaudenzi — Gerini — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Edoardo — Girardini — Goglio — Gortani — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna — La Via — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longo — Lo Piano — Lucchini — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Maffi — Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Maraini — Marazzi — Marcello — Mariotti — Masi — Mauro — Mazzolani — Meda — Merloni — Miccichè — Miglioli — Migliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Montessor — Morando — Morelli Enrico — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Mosti-Trotti — Murialdi — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pala — Paparo — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pastore — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pistoja — Porzio — Pozzi — Pucci.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Bellini — Renda — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubilli — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Samoggia — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saudino — Scalori — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sichel — Simoncelli — Sioli-Leguani — Sipari — Soderini — Soglia — Soleri — Soldati-Tiburzi —

Somains — Sonnino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valignani — Varzi — Venditti — Venzi — Veroni — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi. Zegretti.

Sono in congedo:

Degli Occhi.
Loero — Lombardi.
Maury.
Tamborino — Teso.

Sono ammalati:

Casalini Giulio — Cicogna.
Gazelli — Giuliani — Guicciardini.
Masciantonio — Materi — Miari.
Ottavi.
Ronchetti — Roth.
Scano — Spetrino.

Assenti per ufficio pubblico:

Graziadei.
Innamorati.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani terremo seduta soltanto alle 14. Propongo che i disegni di legge rimasti da discutere stamattina abbiano la precedenza e che poi vengano gli altri già inseriti nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane. Naturalmente procureremo di fare il maggior cammino che si potrà. (*Approvazioni*).

La seduta è tolta alle 19,15.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Artom. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se anche per rimediare alla gravissima crisi di disoccupazione esistente nella provincia di Massa Carrara, non intenda di appaltare al più presto i rimanenti tronchi della ferrovia Lucca-Aulla nei cui lavori potrebbero trovare pane e sostentamento la maggior parte dei disoccupati della provincia ».

RISPOSTA. — « I tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca che rimangono tuttora da costruire, ossia i tratti da Monzone a Castelnuovo di Garfagnana dovrebbero,

com'è noto, eseguirsi dalla Ditta Parisi la quale ne domandò la concessione e presentò la miglior offerta nell'apposita gara indetta dal Governo.

« Tutto sarebbe pronto per la concessione e dovrebbe ora addivenirsi all'accettazione ed alla stipulazione della convenzione relativa con la Ditta Parisi. Ma questa, per le difficili condizioni del mercato finanziario dovute all'eccezionalità del momento politico, ha sollevato alcune riserve ed eccezioni su le quali l'Amministrazione deve prendere le proprie decisioni. In proposito è stato recentemente interpellato il Ministero del tesoro e se ne attende il parere per cercare una soluzione soddisfacente negli interessi dell'erario che permetta di addivenire al completamento della linea ed offra modo di dare nuovo lavoro ai disoccupati della provincia di Lucca.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Cappa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se la fermata di Miradolo (sulla linea Pavia-Codogno) che è posta fra due curve ed ha perciò gran danno dai quotidiani ritardi dei treni, al passaggio di ogni veicolo, non possa essere dotata almeno di un impianto telefonico e di un campanello di allarme, visto che nessun altro provvedimento utile si è potuto ottenere fino ad ora, malgrado l'evidente buon volere della Direzione generale delle ferrovie.

RISPOSTA. — « Lieto di dare notizia che corrisponde al desiderio dell'onorevole interrogante l'informo che il giorno 3 dicembre corrente è stato attivato il telefono tra la fermata di Miradolo e le stazioni limitrofe di Chignolo e Corteolona della linea Pavia-Codogno. Tale impianto migliorerà il servizio della fermata in rapporto agli eventuali ritardi dei treni che percorrono quella linea.

« Si potrà poi esaminare, quando le disponibilità dei fondi lo permetteranno, se convenga provvedere ad appositi impianti di protezione del passaggio a livello, attiguo alla fermata medesima. Peraltro, come di regola, la spesa occorrente dovrebbe in congrua misura essere ripartita fra il comune di Miradolo e l'Amministrazione ferroviaria.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Cappa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per chiedere se non possa essere sottoposta alla Direzione generale delle ferrovie, affinchè deliberi, la situazione fatta ai paesi della linea Pavia-Cremona, il cui primo treno, partendo da Pavia alle ore 8.50, potrebbe essere anticipato, senza danno, di mezz'ora, in attesa di altri equi provvedimenti ».

RISPOSTA. — « Anche sulla linea Pavia-Codogno, come su quasi tutte le linee dello Stato, le necessità create dall'attuale momento politico hanno costretto a sopprimere qualche corsa, riducendo a tre le quattro coppie giornaliere di treni. Tuttavia il movimento dei viaggiatori su tale linea è piuttosto scarso, di modo che proporzionatamente l'intensità del servizio non vi è minore che altrove.

« Riguardo, in particolare, al richiesto anticipo di mezz'ora del treno attualmente in partenza alle 8.50 da Pavia è da notare in contrario che esso, mentre non gioverebbe sensibilmente alle comunicazioni locali, basterebbe a far perdere al treno medesimo l'importante coincidenza a Pavia col diretto 64 proveniente da Genova, coincidenza che è specialmente utile per le comunicazioni verso Cremona e Mantova.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI »

Cappa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Circa i provvedimenti, giustamente reclamati, in sollievo dei danni arrecati dalle recenti piene del Po e dell'Olonza a San Zenone Po, ove l'argine della Sacca fu rotto, e si impone anche il rialzamento delle vie depresse del paese ».

RISPOSTA. — « Volendo il comune di San Zenone Po provvedere a rialzare le depresse vie interne di quell'abitato che trovandosi in golena è sempre esposto alle piene, l'ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile di Pavia ha di recente fatta una visita locale per dare istruzioni circa la compilazione del progetto e accertare la sussidiabilità dell'opera a norma dell'articolo 3 della legge 30 giugno 1904, n. 293. Dopo ciò il comune procederà alla redazione del progetto per trasmetterlo a questo Ministero che studierà allora senza indugio l'adozione dei provvedimenti opportuni. Conviene ad ogni modo notare che nella recente fortissima piena le arginature di seconda categoria del Cortelonese resistettero benissimo proteggendo dall'inondazione tutto il

territorio. Fu rotto bensì l'argine della Sacca: ma quest'argine non è governativo sibbene golenale privato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Dello Sbarba. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Sulla tragica fine dei militari Cecchelli e Maffei, avvenuta il giorno 10 ottobre presso la stazione di Rosignano Marittimo sul treno Pisa-Colle-Volterra ».

RISPOSTA. — « Nella carrozza a terrazzino n. 43047, secondo veicolo della locomotiva, del treno speciale P. V. 6429, in partenza da Pisa alle ore 17,25 del 10 ottobre p. p. avevano preso posto molti militari, fra i quali il caporale Maffei Giulio ed il soldato Cecchelli Alberto del 14° reggimento cavalleria, 4° squadrone, di stanza a Lucca.

Appena passato il ponte tubolare di ferro sul torrente Marmolaio, fra Rosignano e Vada, il treno venne arrestato mediante il segnale di allarme da un agente al Servizio lavori, viaggiante in un'altra carrozza di terza classe che una vettura mista separava da quella suindicata, avendo egli rilevato un notevole sollevamento di ghiaia che colpiva la carrozza.

Procedutosi alle opportune verifiche, venne trovato il Cecchelli impigliato con la parte posteriore del colletto della giubba nel gancio di trazione fra la mista e la carrozza seguente con la metà inferiore del corpo lacerata per lo strisciamento lungo la massicciata.

« Con l'aiuto anche di alcuni carabinieri che pure si trovavano nel treno, il disgraziato, che dava ancora segni di vita, venne portato nel bagagliaio, ma moriva quasi subito, prima ancora che il treno giungesse alla prossima stazione di Vada. Quivi alcuni militari riferivano che mancava anche il Maffei, che fu poi rinvenuto alle 19.55 dal personale, inviato immediatamente in perlustrazione lungo la linea, al punto stesso dell'arcata del ponte Marmolaio, con la testa appoggiata sul binario e quasi recisa dal busto.

« Dall'inchiesta fatta è risultato che i due disgraziati, che sempre avevano scherzato fra di loro, appena il treno partì da Rosignano uscirono sul terrazzino posteriore della carrozza, e veduta la scaletta di ferro salirono sull'imperiale della carrozza medesima, ma non avendo scorto in tempo, anche in causa dell'oscurità (erano le 19 pas-

sate) il ponte, urtarono contro la prima sbarra trasversale superiore del ponte stesso: il Maffei cadde prima sull'imperiale strisciandovi e quindi sulla banchina del ponte, il Cecchelli, forse per la maggior violenza del colpo ricevuto, oltrepassò la mista andando a cadere fra questa e la susseguente carrozza di terza classe.

« Il luttuoso incidente fu quindi esclusivamente causato da una fatale imprudenza dei due militari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Dello Sbarba. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Sulla tragica fine dei militari Cecchelli e Maffei avvenuta il giorno 10 ottobre presso la stazione di Rosignano Marittimo sul treno Pisa-Colle-Volterra ».

RISPOSTA. — « Dal rapporto dell'autorità militare che compì una inchiesta sulla morte del caporale Maffei Giulio Cesare e del soldato Cecchelli Alberto, entrambi del reggimento cavalleggeri di Alessandria, risulta che detti militari il giorno 10 ottobre ultimo partirono in breve licenza da Lucca per Pisa col treno delle 14.23, e che dopo la stazione ferroviaria di Rosignano Marittimo furono veduti salire, per l'apposita scaletta, sulla imperiale del vagone in cui viaggiavano. Dalle circostanze emerse e dalle constatazioni sul luogo, si è tratta la convinzione che essi, giunti in tale posizione al ponte coperto sul fiume Fine, abbiano urtato violentemente contro il frontone della copertura del ponte stesso, e siano quindi rimasti vittime esclusivamente della loro gravissima imprudenza.

« Tuttavia il Ministero non avrebbe difficoltà ad accordare, se richiesto, qualche sussidio alle loro famiglie, avuto riguardo al caso veramente pietoso.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Molina. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.* — « Per sapere: 1° Quali provvedimenti si intendano adottare a favore degli studenti delle scuole secondarie di imminente chiamata sotto le armi per ragioni di leva, affinché sia loro reso possibile compiere l'anno scolastico in corso; 2° Se, nel caso non si possa per tal fine accordare un congruo ritardo nella chiamata, non credano equo venga almeno concessa la dispensa delle residue rate di

tasse scolastiche a quegli studenti che, trovandosi sotto le armi, si presentino tuttavia all'esame al termine dell'anno scolastico ».

RISPOSTA. — « A favore dei giovani studenti nelle scuole medie, che siano soggetti alla leva dei nati del 1905 saranno fatte, nei limiti dei nostri ordinamenti scolastici, concessioni che, possibilmente, valgano a metterli in grado di rendere men disagiata durante il periodo del servizio militare il proseguimento del corso degli studi da essi quest'anno iniziati.

« Siffatte concessioni tuttavia non potranno, pur troppo, se non in parte ovviare al danno che ne deriverà dall'interruzione dei corsi regolari e quindi varranno soltanto a mettere i volonterosi in condizione di adempiere agli obblighi di leva e di compiere in un tratto di tempo più lungo dell'ordinario la loro preparazione agli esami, senza perdere il beneficio di fruire di tutti i vantaggi, nessuno escluso, dei quali avrebbero ordinariamente fruito se non fossero stati chiamati sotto le armi.

« Pertanto le concessioni fatte dal Ministero dell'istruzione agli studenti sono le seguenti:

1° Rimandare al mese di ottobre del 1915 la sessione estiva di esami, cioè quella ordinaria del mese di luglio, prolungando così il periodo normale del corso scolastico;

2° Concedere nel gennaio o nel febbraio dell'anno seguente una sessione straordinaria di esami, in luogo di quella ordinaria autunnale, e consentire ai giovani licenziati nella predetta sessione speciale l'iscrizione tardiva, vale a dire nel febbraio 1916, alle Università ed agli altri istituti d'istruzione superiore;

3° Considerare come giustificate, a tutti gli effetti scolastici, le assenze delle lezioni che i giovani predetti, specie i ripetenti, abbiano fatto per ragione del servizio militare;

4° Considerare tali giovani come alunni interni dell'istituto che frequentano e a cui s'intende abbiano fatto regolarmente passaggio da quello dove erano iscritti;

5° Concedere ai giovani, mediante un esame, che possano conseguire in base ai titoli da essi presentemente posseduti, quel titolo che loro consente l'ammissione ai plotoni allievi ufficiali e di sostenere entro il corrente mese di dicembre l'esame predetto;

6° Concedere ai giovani, ai quali era stata data la facoltà con circolare n. 70

del Ministero dell'istruzione pubblica in data 27 settembre 1914 di fruire della sessione di luglio del 1915 in luogo di quella di ottobre 1914, una sessione straordinaria di esami nel mese di gennaio o febbraio prossimo con tutti gli effetti di cui alla concessione n. 2.

« Ma il secondo beneficio non sarà attuabile se non si consentirà ai giovani tardivamente iscritti alle Università ed agli altri Istituti d'istruzione superiore di adempiere all'obbligo restante del servizio militare subito dopo che abbiano terminati gli studi universitari, in analogia alla disposizione generale della legge sul reclutamento. E non sarà neppure attuabile il quarto beneficio se i giovani non saranno assegnati a corpi militari residenti dove siano Istituti d'istruzione secondaria dell'ordine e del grado di quelli in cui essi sono iscritti. Al fine di ottenere queste condizioni a favore della gioventù studiosa il Ministero dell'istruzione si è rivolto al Ministero della guerra, dal quale attende analoga risposta.

« Finalmente, per quanto concerne la dispensa dalle tasse scolastiche nei casi in cui i giovani sono stati impediti dal frequentare le scuole pubbliche, questo Ministero, trattandosi di tasse, deve deferire la questione al Ministero delle finanze, ma per parte sua è disposto ad usare tutte le agevolazioni che siano consentite dalle ragioni fiscali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Pellegrino. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni del ritardo nell'approvazione dei progetti relativi ai lavori di riparazione alle strade comunali di Amalfi e Vietri sul Mare, danneggiate dal nubifragio del 24 ottobre 1910 ».

RISPOSTA. — « A causa del nubifragio scatenatosi il 24 ottobre 1910 lungo la costiera Amalfitana, rimasero considerevolmente danneggiate opere stradali di molti enti della provincia di Salerno; cosicchè affluirono man mano al locale ufficio del Genio civile, per l'esame di sua competenza, numerosi progetti fatti compilare dai vari enti, che chiedevano il sussidio dello Stato per i lavori di riparazione dei danni sofferti.

« E poichè il fondo all'uopo assegnato alla provincia di Salerno, in base alla legge 13 aprile 1911, n. 311, era di gran lunga in-

feriore a quello che sarebbe occorso, si credeva opportuno che i moltissimi progetti fossero esaminati tutti insieme, per potersi così usare un equo trattamento a tutti gli enti sussidiabili, dividendosi fra essi in parte proporzionalmente eguali (salvo qualche eccezione per i piccoli sussidi) la somma disponibile.

« Non poco tempo quindi occorre per la istruttoria di tutte le istanze di sussidio presentate per i lavori suaccennati, fra le quali quelle dei comuni di Amalfi e Vietri sul Mare. Nessun ritardo poi frappose il Ministero nell'emettere i provvedimenti di sua competenza sulle domande dei predetti comuni e su molte altre consimili.

« Infatti, appena pervenuta con Prefettura del 2 giugno corrente anno la domanda del comune di Amalfi, fu promosso al riguardo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed indi quello del Consiglio di Stato, ed in base al parere favorevole dei Corpi consultivi fu emesso in data del 21 ottobre scorso il decreto di concessione del quale la prefettura di Salerno già ebbe comunicazione l'11 novembre in seguito alla registrazione della Corte dei conti.

« Con pari sollecitudine si provvide per il sussidio domandato dal comune di Vietri sul Mare; senonchè il relativo decreto, emesso addì 3 settembre scorso, avrebbe potuto essere inviato alla Corte dei conti molto prima se, non ostante le premure del Ministero, il comune non avesse ritardato a trasmettergli un atto richiestogli fin dallo scorso giugno. In ogni modo il decreto è stato già registrato in data del 7 novembre e comunicato alla prefettura il 16 successivo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Sarrocchi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se dall'impianto, che si afferma deliberato, del secondo binario nel tratto ferroviario Chiusi-Terontola possa derivare un ostacolo o un ritardo alla costruzione del raccordo Bucine-Montepulciano che, con una spesa proporzionalmente tenue, renderebbe più rapide le comunicazioni tra Roma e l'Alta Italia.

RISPOSTA. — « Non essendo presumibile che possano sollecitamente essere stanziati fondi per costruzione di nuove linee nè potendosi perciò prevedere quando

potrebbe approvarsi la rettifica da Bucine a Sinalunga o Montepulciano, studiata, in linea di grande massima, delle ferrovie dello Stato, si è dovuto disporre la ripresa delle pratiche di espropriazione per rendere possibile l'incominciamento dei lavori di raddoppio del binario fra Chiusi e Terontola, da tempo approvato, e da non lasciare più a lungo sospeso in considerazione dell'importanza della linea.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nella situazione politica e militare presente, creda di dover portare la sua attenzione sulla attuale condizione dei quadri della riserva su ciò che riguarda gli ufficiali generali e superiori per accertarsi se buona parte dei medesimi possano ancora ritenersi idonei alle esigenze di comandi eventualmente loro da affidarsi in casi di bisogno — e quindi non creda giunto il momento di: a) cancellare immediatamente dai ruoli della riserva tutti gli ufficiali generali e superiori fisicamente non idonei, riconosciuti tali da Commissioni territoriali tecnicissime e non da rapporti di autorità non competenti; b) coprire immediatamente i vuoti lasciati per le anzidette cancellazioni con larghe promozioni possibilmente a scelta, avendo a calcolo non tanto le qualità della coltura tecnica ma essenzialmente sopra constatate condizioni fisiche; c) elevare per tutti i colonnelli il limite di età sino al 70° anno di età ».

RISPOSTA. — « La eliminazione dai ruoli della riserva degli ufficiali fisicamente non idonei avviene, in via normale, di volta in volta che la loro idoneità viene posta in rilievo, ed a ciò si provvede sempre mediante accertamenti medico-legali delle autorità sanitarie militari competenti.

« Un accertamento generale delle condizioni fisiche di tutti i generali ed ufficiali superiori di riserva non sembra opportuno nè di facile attuazione; ad ogni modo non gioverebbe ai fini che l'onorevole interrogante si ripromette. Ed invero, nei ruoli degli ufficiali in parola si verifica una notevole esuberanza, in rapporto al numero degli ufficiali stessi che potrebbero presumibilmente trovare impiego in caso di bisogno; sicchè le eventuali eliminazioni non creerebbero la necessità di un largo avanzamento straordinario; d'altronde in qualche grado l'avanzamento dei predetti uffi-

ciali già procede quasi parallelo a quello dei gradi corrispondenti nell'esercito attivo, e non potrebbe quindi essere accelerato. ostandovi l'articolo 17 della legge d'avanzamento in data 2 luglio 1896, n. 254, modificato con la legge 6 marzo 1898, n. 50; nè sarebbe possibile effettuare nella riserva promozioni a scelta, dovendo le medesime avvenire per anzianità in tutti i gradi, a senso dell'articolo 23 della legge su ricordata.

« Quanto ad elevare a 70 anni il limite di età per la permanenza dei colonnelli nella riserva, il provvedimento, che dovrebbe essere attuato per legge, non sembra utile per la migliore costituzione dei quadri di tal grado.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle 14:

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Sulla cedibilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato. (261)

3. Piano regolatore di Ancona nella zona esterna a piazza Cavour. (167)

4. Conversione in legge del Regio decreto 23 dicembre 1913, n. 1394, che proroga il termine stabilito dall'articolo 87 della legge 4 giugno 1911, n. 487. (76)

5. Modificazioni alla legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie III, sul concorso dello Stato nelle spese per opere di irrigazioni. (256)

6. Provvedimenti intesi a parificare il trattamento del personale subalterno delle Amministrazioni centrali. (255).

7. Provvedimenti per il personale dipendente dall'Amministrazione delle tasse sugli affari. (258)

8. Proroga a tutto il 31 dicembre 1915 del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. (*Urgenza*) (334)

9. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 30 giugno 1915. (335).

10. Approvazione di compromesso 4 aprile 1914 tra l'Amministrazione militare ed il comune di Napoli. (253)

11. Costituzione del comune di Castell'Azzara. (191).

12. Applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli oli di oliva esteri. (215)

13. Riduzione del canone daziario governativo assegnato al comune di Bologna. (135).

14. Aggregazione del comune di Montecreto al mandamento di Fanano, sezione di Sestola. (173)

15. Per la piena esecuzione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 intorno al lavoro notturno delle donne e dei fanciulli impiegati nelle industrie. (247)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tipografia della Camera dei Deputati.

